

La partita dell'autonomia Tavolo comune con la Lombardia

Asse Bonaccini-Maroni

«Ma i tempi li detta l'Emilia»

Emilia-Romagna e Lombardia parteciperanno insieme al tavolo sull'autonomia con il

governo. L'annuncio dopo l'incontro tra il governatore Stefa-

no Bonaccini e il sottosegretario Gianclaudio Bressa. «Ci dicevano che eravamo velleitari.

Adesso i tempi li dettiamo noi», dice Bonaccini.

a pagina **5 Velonà**



Autonomia, l'Emilia marcia con la Lombardia

Si parte il 6 novembre. Bonaccini: merito nostro

Maroni: «Scriveremo un nuovo regionalismo». Il governatore di Viale Aldo Moro: «I tempi li dettiamo noi»

La prima certezza è che al tavolo unico per trattare i confini dell'autonomia con il governo le Regioni invitate, per ora, sono solo due: Emilia-Romagna e Lombardia. La seconda è che i lavori partiranno il 6 novembre. Si è concluso con quest'annuncio la missione del presidente della Regione Stefano Bonaccini, che ieri ha incontrato a Roma il sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa.

Una mossa che segna un solco sempre più accentuato tra la linea dialogante dell'Emilia-Romagna e della Lombardia da un lato e, dall'altro, lo strappo del Veneto, il cui governatore Luca Zaia è intenzionato a chiedere lo statuto speciale e nove decimi del gettito di Imu, Ires e Irpef. Sempre più evidente è anche la distanza tra Zaia e il collega lombardo Roberto Maroni. Entrambi avevano scelto di interpellare i cittadini sull'autonomia con un referendum che ha registrato una vittoria schiacciante dei sì. Ma a risultati acquisiti, Maroni si è accodato al percorso istituzionale già avviato dall'Emilia (che non è ricorso al referendum)

mentre Zaia, forte di un'affluenza record alle urne nella sua Regione (57,2%), ha rotto gli indugi per inseguire la svolta epocale: trasformare il Veneto in una Regione a statuto speciale.

I primi segnali dell'intesa tra Emilia-Romagna e Lombardia sono arrivati ieri mattina, prima che iniziasse l'incontro tra Bonaccini e Bressa, quando Maroni ha rilasciato alle agenzie questa dichiarazione: «Ho sentito Bonaccini dicendogli che qui abbiamo un'occasione per scrivere la pagina di un nuovo regionalismo. Gli ho chiesto di unire le forze e di aspettare che il Consiglio regionale lombardo approvi per metà novembre la risoluzione e il giorno dopo partiremo insieme, rispettando le diversità di richieste. Bonaccini mi ha detto che è disponibile». Detto fatto, finito il summit con Bressa, Bonaccini ha confermato tutto, rivendicando la lungimiranza del percorso emiliano, tutto interno alle istituzioni. «Ci dicevano che eravamo velleitari eppure adesso i tempi li dettiamo noi — ha detto Bonaccini — in seguito alla richiesta di Maroni

ci viene chiesto di fermarci mentre stavamo già lavorando sul percorso e sulle competenze che sono ben più delle quattro macroaree che abbiamo indicato inizialmente e che qualche improvvido leghista ha fatto passare per ciò che non sono». E poi: «Ho detto sì alla proposta di Maroni — ha aggiunto Bonaccini — e ho risposto positivamente a patto che si rimanga nell'articolo 116 della Costituzione e che non si parli di Regioni a statuto speciale o di altro che non sia costituzionale, a noi interessano i fatti e non le parole».

Una strategia — quella del tavolo comune — caldeggiata dallo stesso Bressa, che da subito ha mostrato di preferirla alle trattative separate. «Maroni — ha detto ieri Bressa — ha chiesto di poter avviare un tavolo con l'Emilia-Romagna. Con Bonaccini ho sottolineato la possibilità di accogliere tale proposta a condizione di avviare gli incontri finalizzati all'unione dei tavoli non oltre la fine della prossima settimana. Bonaccini si è dichiarato disposto a seguire questo programma. Intanto il confronto tecnico tra l'Emilia Romagna e

il governo procede».

Lo scorso 3 ottobre, a ridosso dei referendum in Veneto e Lombardia, l'Emilia-Romagna aveva approvato in Assemblea regionale una risoluzione che affidava a Bonaccini il compito di avviare i negoziati con il governo. Giovedì scorso, a pochi giorni dalla consultazione nel Lombardo-Veneto, Bonaccini aveva incontrato a Roma il premier Paolo Gentiloni ottenendo il via libera al percorso. Subito dalla Lega erano piovute sul governatore emiliano le accuse di voler oscurare l'esito dei referendum proposti dalla Lega.

A scaldare ulteriormente gli animi si è aggiunta la rivalità sulle competenze oggetto della trattativa con Palazzo Chigi: mentre Veneto e Lombardia sembravano intenzionate a chiedere al governo maggiori poteri su 23 materie concorrenti, l'Emilia-Romagna si era limitata a indicare 4 macroaree: lavoro, imprese, sanità e ambiente. Niente di definitivo: l'Emilia-Romagna tratterà con il governo una decina di competenze relative alle aree già indicate, mentre la Lombardia potrebbe ridurre le pretese.

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La condizione

Il governatore emiliano: «Lavorerò con Maroni, ma non si parli di statuto speciale»

L'INTERVISTA

E Bonaccini dà la scossa al Pd "Vanno premiate le zone virtuose"

SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA. «Chiedo al Pd nazionale di non prendere sotto gamba la questione del Nord, che non va lasciata nelle mani del centrodestra». Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, che ha portato il tema dell'autonomia del Nord sul tavolo del governo, guarda al Pd. Mentre la Lombardia di Roberto Maroni chiede di unirsi al tavolo, il presidente dell'Emilia Romagna incassa le divisioni del Carroccio e suona la sveglia al suo partito. «Lombardia e Veneto hanno ragione a chiedere autonomia. Le regioni virtuose vanno premiate». Il pensiero va alle politiche, perché il vento popolare che gonfia le vele dei referendum, rischia poi di gonfiare anche quelle del Carroccio alle elezioni.

Bonaccini, perché la questione del Nord è così importante?

«Perché c'è una generazione di figli che teme di stare peggio dei padri, e che rischia spingere populismo e destre. Il mio tentativo è quello di afferrare questa bandiera autonomista e di tener-

la all'interno della Costituzione. Lo detto bene anche Matteo Renzi ieri».

Sui referendum però siete andati in ordine sparso: alcuni come Giorgio Gori sostenevano il sì, altri erano contrari. Renzi aveva inizialmente definito i referendum inutili. Qual è la linea?

«Io in realtà ho sentito il Pd molto vicino nella mia battaglia per avviare un percorso di autonomia col governo. È vero, sui referendum c'erano posizioni diverse, ma era inevitabile visto che per come era posto il quesito era difficile dire di no. Io stesso avrei votato sì. Il punto è cosa si vuole ottenere: a me piacciono poco le chiacchiere e molto i fatti. Noi nei fatti siamo davanti a Lombardia e Veneto, come si è visto, perché abbiamo già aperto

un tavolo e ora anche chi ha fatto il referendum deve seguirci. E meno male che qualche leghista aveva detto che noi firmavamo "carta straccia" col governo...».

Lei ha incontrato il sottosegretario Bressa e Roberto Maroni ha chiesto di unirsi alla trattativa. Si riferisce a questo?

«Sì, il sottosegretario Bressa, dopo la richiesta del governatore lombardo di un tavolo comune per il negoziato, ci ha chiesto due settimane per poter fare una convocazione unica. Non vedo alcun problema per questo, ho però chiesto al governo che tutto avvenga nell'ambito dei confini tracciati dall'articolo 116 e non su altro, a partire dalla richiesta di Regione a Statuto speciale, per il quale bisognerebbe cambiare la Costituzione».

Però il Pd nel referendum di dicembre puntava a centralizzare le competenze. Ora chiedete autonomia come la Lega. Avete cambiato idea?

«No, perché quelle che il referendum costituzionale voleva centralizzare erano competenze diverse da quelle che chiediamo di rendere autonome ora. E fu il centrosinistra a inserire l'articolo 116 sul quale oggi lavoriamo, e che anche la Lega invoca per avere più autonomia».

Il presidente dell'Emilia Romagna
"Non possiamo lasciare tutto il Nord
al populismo e alle destre"

MARONI

Non ho problemi a incontrare il governo insieme al governatore della Lombardia



Il governatore
Stefano Bonaccini



Peso: 24%

«La Legge urbanistica non cancelli i diritti acquisiti dai privati»

ROTA SULL'ITER IN CORSO

«BENE IL SOSTEGNO ALLA RIGENERAZIONE URBANA»

● Il tema della nuova legge urbanistica regionale, che già nei mesi scorsi aveva suscitato molte preoccupazioni da parte di Confindustria Piacenza, sta tenendo banco negli ultimi giorni. Obiettivo dichiarato della nuova norma è quello di contemperare sviluppo economico con salvaguardia ambientale, semplificazione con legalità. Temi condivisi e condivisibili che, se perseguiti con le giuste priorità e con equilibrio, dovrebbero portare il nostro territorio a poter assicurare opportunità e qualità della vita.

Percorso travagliato

«Stiamo seguendo con particolare attenzione il difficile e travagliato iter della nuova legge urbanistica regionale - commenta il presidente di Confindustria Piacenza Alberto Rota - perché da essa possono dipendere molte delle strategie industriali che verranno attuate nei prossimi anni con tutte le ricadute che ne potrebbero derivare, anche in termini occupazionali. Il dibattito è ora giunto in fase avanzata e ci

troviamo di fronte ad una scelta cruciale: occorre decidere se l'Emilia intende realizzare un modello di sviluppo sostenibile, senza ledere i diritti acquisiti di soggetti privati che, legittimamente, hanno investito negli anni passati ed ora rischiano di vedere cancellati i propri diritti». La materia della legge è molto complessa e per questo è naturale che si incontrino varie sensibilità.

«Sviluppo sostenibile, marketing territoriale, salvaguardia dei diritti acquisiti con una norma transitoria in grado di preservare i progetti di investimento già pianificati. Questi sono i pilastri su cui, a nostro avviso - prosegue Rota - dovrebbe poggiarsi la nuova norma. Una norma che deve saper dare risposte ai nostri giovani con una visione lungimirante e concreta».

Un'altra priorità segnalata è quella della rigenerazione urbana. Su tale aspetto, spiega il presidente di Confindustria, a Piacenza sono stati presentati numerosi pro-

getti, due concorsi di idee, con uno slancio propositivo «perché crediamo fortemente che la strada della riqualificazione possa rappresentare la via principale per migliorare la qualità della vita delle nostre città».

Rigenerare rappresenta il presente ed il futuro di Piacenza, ma per dare avvio ad un percorso virtuoso in tal senso occorrono anche strumenti e norme nazionali, si sottolinea.

Cambio non facile

E infine: «ci fa piacere che la nuova legge affronti per la prima volta questo tema cruciale, ma dobbiamo essere consapevoli che non sarà così facile questo cambio di paradigma. La Regione Emilia Romagna negli ultimi mesi ha avviato un percorso per una maggiore autonomia su temi assolutamente strategici quali lavoro, imprese, ricerca e sviluppo, sanità e welfare, ambiente e territorio. Sono temi cruciali per tutti noi. Proprio per questo - conclude Rota - pensiamo che sia ne-



Peso: 36%



cessaria la massima attenzione, fin dalle scelte che con coraggio dovranno essere prese oggi, con uno sforzo per comprendere gli effetti collaterali che potrebbero verificarsi con misure caldeggiate da piccole minoranze, ma in grado di danneggiare nei prossimi anni grandi maggioranze. Maggioranze che in maniera silenziosa chiedono benessere, svi-

luppo, lavoro ed opportunità. Noi imprenditori lavoriamo in questa direzione e ci auguriamo che ci venga data la possibilità di poterlo fare anche in futuro».



A Piacenza presentati diversi progetti di riqualificazione»



Scelte coraggiose, e che tengano conto anche degli effetti collaterali»

Il presidente Alberto Rota (Confindustria) e il presidente della Regione Stefano Bonaccini



Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

328-126-080

EMILIA
ROMAGNA

Digitale. I piani del gruppo bolognese

Datalogic cerca 80 ingegneri per i centri ricerca

Ilaria Vesentini

LIPPO DI CALDERARA (BOLOGNA)

■ La contesa tra i big mondiali delle tecnologie digitali si fa sempre più accesa non solo per conquistare nuovi clienti ma anche per attirare in azienda i migliori talenti sul mercato. Si spiega così la "chiamata alle armi" senza precedenti in 45 anni di storia aziendale, lanciata ieri dal gruppo bolognese Datalogic, leader mondiale nell'identificazione automatica. A caccia di 80 giovani ingegneri e laureati tecnico-scientifici di ogni ateneo e nazionalità, da inserire nei centri ricerca & sviluppo tra Italia (50 assunzioni), Stati Uniti, Cina e Vietnam, ai quali si offrono stipendi fino al 25% più alti della media nazionale e con benefit che vanno da un piano di cre-

scita e carriera internazionale a un relocation bonus di 600 euro al mese per l'affitto, fino a un prestito d'onore di 20mila euro a tasso zero per l'acquisto della prima casa.

«Per primeggiare nel proprio business e alimentare una crescita sostenibile non basta avere i migliori prodotti, bisogna avere le persone migliori. A differenza del passato la competizione per i giovani talenti ha assunto una dimensione globale. Non siamo Amazon o Google, ma come le multinazionali a capitale straniero abbiamo la necessità di reclutare i migliori profili per sostenere lo sviluppo di nuovi prodotti, soprattutto nel campo del mobile computing e dell'infrastrutturazione digitale delle fabbriche. Ci siamo chiesti come ren-

derci attrattivi per trattenere i giovani più promettenti e il pacchetto che stiamo presentando è la nostra risposta», spiega in occasione dell'open day Valentina Volta, amministratore delegato del gruppo fondato nel 1972 dal padre, numero uno al mondo nella progettazione e produzione di lettori di codice a barre e sistemi di rilevazione automatica dei dati, 2.700 dipendenti in 30 Paesi, 1.200 brevetti all'attivo, reduce da un 2016 record (576,5 milioni di euro di fatturato) e pronta a un bis quest'anno, con una crescita attorno al 6% che porterà a superare il muro dei 600 milioni.

Oggi nell'area R&D di Datalogic lavorano 450 ingegneri, 250 sono in Italia e saliranno a breve a 300 tra i due centri di ri-

cerca di Calderino e Calderara, nel Bolognese, e quelli di Quinto di Treviso e Donnas (in Valle D'Aosta). Sono dieci i centri di ricerca Datalogic nel mondo, assorbono il 10% del fatturato ogni anno e generano, grazie ai nuovi prodotti messi a punto, un quarto del business consolidato. «Un neolaureato in Datalogic guadagnerà, tra quota fissa e variabile, dal 10 al 25% in più rispetto a uno stipendio medio di 28mila euro per un entry level. Parliamo di stipendi che partono da 35mila euro e arrivano a 42mila euro», precisa l'ad.

RISORSE UMANE

L'ad Valentina Viola:

per primeggiare nel proprio business non è sufficiente avere i migliori prodotti, servono le migliori persone



Peso: 10%

Datalogic fa la corte a 80 ingegneri «Super benefit per attrarre cervelli»

L'ad Valentina Volta: retribuzione fino al 25% sopra alla media

Giuseppe Catapano
Bologna

LA PROSPETTIVA di una carriera internazionale, un cospicuo compenso arricchito da benefit, attività di *mentoring* con professionisti senior. Datalogic, gruppo bolognese leader mondiale nelle tecnologie di identificazione automatica dei dati e dei processi di automazione industriale, è in cerca di talenti. L'azienda è pronta ad assumere 80 giovani laureati o laureandi in ingegneria, informatica e fisica. «Le aziende che hanno successo – premette Valentina Volta, amministratore delegato di Datalogic – sono quelle in grado di assumere le persone migliori. Siamo orgogliosi non soltanto di offrire ai giovani un'occasione professionale di eccellenza all'interno del nostro gruppo, ma anche di premiare la loro scelta di entrare in un'azienda multinazionale a capitale italiano con benefit tipici delle multinazionali straniere». Una cinquantina delle 80 posizioni complessive sono aperte in Italia, le altre tra Stati Uniti, Cina e Vietnam. Il primo step delle selezioni si è compiuto ieri, quando i candidati – in occasione dell'open day a Lippo di Calderara – hanno sostenuto un colloquio.

L'OFFERTA del gruppo ai futuri assunti prevede una retribuzione dal 10 al 25% superiore alla media, tra parte fissa e variabile (dai 35mila euro ai 42mila), oltre al programma di *mentoring* e internazionalizzazione che prevede «almeno un mese nei centri di ricerca e sviluppo del gruppo in America, Cina o Viet-



FAMIGLIA
Valentina Volta
con il padre
Romano,
fondatore
di Datalogic

“
Valentina Volta

«Le aziende che hanno successo sono quelle in grado di assumere le persone migliori. Siamo orgogliosi di offrire ai giovani un'occasione»

nam» dice Pietro Todescato, *chief technology officer* del gruppo. Non solo: per gli studenti fuori sede spunta un bonus semestrale di 600 euro come sostegno all'affitto, su base mensile, mentre gli ingegneri senior seguiranno individualmente il giovane dall'assunzione in poi. C'è anche un contributo per chi accende un mutuo sulla prima casa, pari al 15% del valore del mutuo tramite un supporto alla rata mensile, fino a un massimo di 20mila euro: il beneficiario avrà 10 anni per rimborsarlo, a tasso zero. E c'è anche

un contributo di cui l'azienda si fa carico totalmente, fino al 15% del valore totale del mutuo e un massimo di 30mila euro.

VUOLE i migliori talenti, Datalogic: l'azienda, 2.700 dipendenti nel mondo in 30 Paesi, nel 2016 ha registrato vendite per 576,5 milioni di euro e ha investito oltre 50 milioni di euro nel settore ricerca e sviluppo, comparto che in Italia impegna 250 ingegneri. Presto saranno di più, perché Datalogic vuole continuare a crescere e a innovare.



L'AZIENDA OFFRE 80 ASSUNZIONI

Datalogic punta sui giovani «Li aiutiamo con il mutuo»

Un pacchetto di contributi per pagare il mutuo, obiettivo trovare un'ottantina di giovani da assumere. È il piano di Datalogic: la multinazionale dei codici a barre di Calderara ha bisogno di nuovi ingegneri, fisici e informatici, per rinforzare l'organico in vista dello sviluppo di prodotti centrati sul mobile computing e sull'automazione industriale. Così ha deciso di puntare su una serie di misure che diano un sostegno sul fronte casa.

a pagina 17 **Rimondi****600**

Il contributo casa offerto da Datalogic è di 600 euro al mese. C'è poi un prestito d'onore per i mutui, rimborsabile a tasso zero, che arriva a coprire il 15% della somma totale

Datalogic cerca fisici e ingegneri Offre un contributo per il mutuo

In arrivo 80 assunzioni e diversi incentivi per essere più appetibile

Un pacchetto di contributi per pagare il mutuo, con l'obiettivo di trovare un'ottantina di persone da assumere. È il piano di assunzioni di Datalogic: la multinazionale dei codici a barre di Calderara di Reno ha bisogno di nuovi ingegneri, fisici e informatici, per rinforzare l'organico in vista dello sviluppo di prodotti centrati sul mobile computing e sull'automazione industriale.

Così ha deciso di puntare su una serie di misure che diano un sostegno sul fronte dell'abitazione. Sfruttando, spiega l'amministratrice delegata Valentina Volta, «condizioni favorevoli su prestiti e mutui per l'acquisto della prima casa, grazie ad accordi ne-

goziati dal gruppo con i principali istituti di credito locali e nazionali».

La prima misura è un «contributo casa» di 600 euro al mese, per sei mesi, per aiutare i fuoriseda a pagare l'affitto. Per quanto riguarda l'aiuto sul fronte dei mutui, la società (che ieri ha annunciato ricavi nel terzo trimestre per 151,4 milioni, in aumento dell'8,2% rispetto allo scorso anno) contribuirà in due maniere. C'è un prestito d'onore pari al 10% del valore del mutuo (con un massimale di 20.000 euro) da rimborsare in dieci anni a tasso zero. Chi invece resterà a lungo avrà anche la possibilità di avere un contributo a rate mensili che, in dieci anni, arriverà a pagare fino al 15%

del mutuo (con un massimale di 30.000 euro).

Insomma, l'ultima frontiera della metalmeccanica bolognese nella ricerca di personale da assumere si sposta sul fronte casa. I neo-laureati (o laureandi) che servono a Datalogic sono 80. Di questi, 50 lavoreranno in Italia e l'80% di loro (quindi una quarantina) nei centri di ricerca di Calderara e Calderino. Già a maggio, pochi mesi dopo il suo insediamento, Volta aveva parlato della difficoltà a trovare i profili migliori strappandoli alla concorrenza di colossi mondiali come Amazon: «A differenza del passato, la competizione per i giovani talenti ha assunto una dimensione globale», ha ribadito ie-

ri.

Sotto l'aspetto della busta paga, altro elemento che nella concorrenza tra le aziende del territorio pesa non poco, l'ad sottolinea come la retribuzione, tra parte fissa e variabile, dei neo-assunti sia sopra la media di circa il 10%.

Oltre che sul mutuo, a Calderara puntano anche sui percorsi di carriera: a partire dal primo anno, in cui i neo-assunti lavoreranno per almeno un mese nei centri di ricerca in Usa, Cina o Vietnam. Ieri, intanto, l'azienda ha aperto le porte a una settantina di giovani laureati provenienti da tutta Italia per l'Open day.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bologna con fondi Ue

L'Italia si aggiudica il centro meteo più grande del mondo

Cristiana Mangani

Il più grande centro al mondo per la meteorologia: sorgerà a Bologna nel Tecnopolo (area dell'ex Manifattura Tabacchi). L'Italia supera l'Inghilterra, il Lussemburgo, la Finlandia e l'Islanda, portando davanti al Council del Centro europeo per le previsioni meteo a medio ter-

mine (Ecmwf), che ha sede a Reading nel Regno Unito, una proposta che è stata valutata la migliore sotto il profilo tecnico e finanziario. *A pag. 15*

Bologna, nuovo centro meteo Sarà il più grande del mondo

► Vince il progetto del governo italiano ► Stanziati 40 milioni di fondi comunitari
La struttura servirà tutti i paesi europei L'apertura è prevista per l'inizio del 2020

LA STORIA

ROMA Il più grande centro al mondo per la meteorologia: sorgerà a Bologna nel Tecnopolo (area dell'ex Manifattura Tabacchi). L'Italia supera l'Inghilterra, il Lussemburgo, la Finlandia e l'Islanda, portando davanti al Council del Centro europeo per le previsioni meteo a medio termine (Ecmwf), che ha sede a Reading nel Regno Unito, una proposta che è stata valutata la migliore sotto il profilo tecnico e finanziario. Il progetto ha la firma del Miur, della Difesa, del Mef, degli Esteri e dell'Ambiente, e permetterà al nostro paese di diventare punto di riferimento nel settore meteo per i 22 paesi membri aderenti all'Ecmwf, e per i 12 Stati cooperanti. Funzionerà come ente di ricerca e come ente operativo, e vorrà dire la possibilità di attrarre investimenti internazionali. L'indotto della spesa in meteorologia, infatti, è calcolato in molti studi, con un ritorno di un fattore 6 su ogni euro speso.

I REQUISITI

Una grande occasione, dunque, per l'Italia che, per una volta, ha giocato d'anticipo, quando l'Ecmwf si è reso conto che lo spazio universitario messo a disposizione dalla Gran Bretagna, non era più sufficiente, davanti all'enorme sviluppo tecnologico. Si è deciso di procedere con una competizione internazionale, visto che la proposta di localizzazione alternativa fatta dall'Inghilterra non aveva soddisfatto i rappresentanti dei 22 Stati. Il 20 dicembre 2016, il Consorzio Ater, sostenuto dal Governo italiano, dalla regione Emilia Romagna, dal comune di Bologna, e da tutto il sistema accademico e di ricerca, ha deciso di presentare un piano made in Italy. In gara anche altri quattro paesi. Le proposte sono state esaminate da un "panel" indipendente che ha indicato l'Italia.

Da quel momento sono partiti gli incontri, le riunioni operative, ma soprattutto si è procedu-

to ad approvare la legge di ratifica dell'accordo che ha già avuto l'ok del Senato il 5 ottobre, e che ora è al voto alla Camera. La sede designata è in via di ristrutturazione anche perché gli ambienti vanno adeguati a elaboratori particolari e che scaldano molto. L'accordo ha già ricevuto nel complesso 40 milioni di euro di finanziamenti, e la struttura avrà a disposizione un'area di 9 mila metri quadri, compresa la zona per i supercomputer al piano terra e per gli uffici. Una disponibilità di spazi che potrà essere ulteriormente ampliata, con altri 6 mila metri



Peso: 1-3%,15-36%

quadri, e con la possibilità di ospitare ulteriori attività di ricerca correlate. La data di inizio è prevista per luglio del 2019, mentre la struttura sarà completamente operativa dall'inizio del 2020.

IL COMITATO

Ma non è tutto, perché è allo studio del Governo anche un'Agenzia con competenze unitarie nella meteorologia, che dovrà funzionare come interlocutore unico rispetto agli organismi internazionali e al contesto di ricerca nel settore delle previsioni meteo, climati-

che e marine. Verrà costituito un Comitato che avrà il compito di rappresentare l'organo di indirizzo nazionale delle politiche di settore, al contrario di quanto avvenuto finora. Sarà composto da tredici esperti del settore, designati dal capo del Dipartimento della Protezione civile, e da una serie di ministri. La regione Emilia Romagna ha dato la sua disponibilità a garantire una sede all'Agenzia nell'ambito del Tecnopolo, dove sarà collocato anche il Data center. La piena operatività è considerata importante dagli

esperti perché lo sfruttamento dell'indotto garantirà alla spesa nazionale di essere produttiva.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA LEGGE DI RATIFICA,
PASSATA AL SENATO,
ARRIVA ALLA CAMERA
L'ESECUTIVO PENSA
ANCHE A UN'AGENZIA
SPECIALE PER IL CLIMA**



Il Tecnopolo nell'area dell'ex Manifattura Tabacchi a Bologna



Peso: 1-3%,15-36%

Il pubblico della Fiera atteso a Fico «Patto per turisti e congressi»

L'ad Primori: «Un polo di attrazione». Calzolari: «Sfida da vincere»

di ZOE PEDERZINI

«BOLOGNA accoglie l'Italia e insieme accogliamo il mondo», queste le parole con cui Tiziana Primori, amministratore delegato Fico Eataly World, ha delineato lo spirito di Fico, in occasione della stipula dell'accordo tra Bologna Congressi e Fico. Il binomio tra i due enti avrà lo scopo di aprire il parco agroalimentare al mondo del business, creando un intreccio di conoscenze e garantendo sempre più motivi per visitare Bologna. «Insieme riusciremo a vincere questa partita competitiva in quanto Fico sarà appetibile per il pubblico di Bologna Congressi e viceversa» ha, poi, detto Gianpiero Calzolari, presidente Bologna-Fiere Group. «È uno dei primi accordi che sigliamo con un ente di



INSIEME
Da sinistra, Donato Loria, Gianpiero Calzolari, Tiziana Primori e Irene Piacentini

questo settore» ha ribadito Donato Loria, direttore operativo di Bologna Congressi, che ha concluso così: «Nasce una collaborazione per tutto il territorio e un rapporto che abbiamo cercato e studiato». Due ettari di campi e stalle all'aria aperta, oltre 40 stand gastronomici ed enologici, varie botteghe e un mercato.

teghe e un mercato.

CENTOMILA metri quadrati di parco agroalimentare che si aprono al mondo del business e a Bologna Congressi per eventi nazionali e internazionali: ci sono anche sei aule didattiche che potranno essere dedicate a corsi e

show culinari o a incontri lavorativi, più un centro congressi attrezzato, con una capienza massima di mille persone, e modulabile in tre sale diverse, di cui due destinate a 220 ospiti e la terza in grado

GRANDI SPAZI

Nel parco agroalimentare aule per show di cucina e tre sale per convegni

di accogliere fino a 320 persone. A questo spazio si aggiungono, poi, un foyer di 1.063 metri quadrati e un ampio ristorante adiacente. «Dobbiamo rivolgerci a chi deve decidere se scegliere l'Italia per motivi personali e lavorativi, dobbiamo diventare, dunque, un polo di attrazione», ha sottolineato Primori.



Il boom degli affari fra Modena e Usa: un ponte per l'export

Nel primo semestre raggiunta quota 920 milioni (+11%)
 UniCredit ha presentato al Mef le prospettive per le imprese

Un boom per gli affari con gli Stati Uniti per le imprese modenesi e più in generale per quelle emiliano romagnole.

È quanto emerso ieri al Museo Enzo Ferrari di Modena in occasione dell'International Forum Usa organizzato da UniCredit sia per presentare un focus dettagliato sul mercato statunitense sia per incentivare le imprese a impegnarsi nelle esportazioni verso gli Usa.

Il forum di ieri al Mef è stato caratterizzato dalla partecipazione di un centinaio fra imprenditori e professionisti, apparsi notevolmente interessati.

L'incontro è stato preceduto dai saluti introduttivi di Fabrizio Corsini, presidente Fondazione Casa di Enzo Ferrari Museo, e di Giuseppe Zanardi, area manager corporate Modena UniCredit. Subito dopo gli interventi di Gianluca Settepani di AmCham Italy in Emilia Romagna; Luca Balestra, managing director UniCredit New York; Alessandro Paoli, responsabile UniCredit International Center Italy; Giovanni Spinelli, managing partner Pavia Harcourt, New York; Sarre Baldas-

sari, tax principal Grassi & Co Accountants, New York; Tim Larson, international tax partner Grassi & Co Accountants, New York. Le conclusioni sono state affidate ad Andrea Burchi, regional manager Centro Nord UniCredit.

Gli esperti intervenuti hanno sottolineato che quello statunitense resta «un mercato dalle prospettive interessanti per lo sviluppo del business delle imprese locali, un trampolino di lancio ideale per avviare oppure intensificare le esportazioni».

Nei primi sei mesi del 2017 il giro d'affari dell'Emilia-Romagna con gli Stati Uniti ha riguardato quasi 422 milioni di euro di importazioni e oltre 2,9 miliardi di euro di esportazioni. Rispetto al primo semestre 2016, le vendite hanno fatto registrare un +5% e gli acquisti sono invece diminuiti del 9%.

Nel primo semestre gli scambi commerciali tra la provincia di Modena e gli Stati Uniti sono cresciuti di oltre l'11% rispetto allo stesso periodo del 2016: un giro d'affari complessivo che supera i 920 milioni di euro.

Secondo quanto emerso dalle elaborazioni del Retail Value Management & Research UniCredit su dati Istat, i settori trainanti per le esportazioni dell'area modenese verso gli Usa sono stati quelli relativi alla produzione di mezzi di trasporto per più di 440 milioni di euro (oltre il 90% del giro d'affari è relativo alla componente autoveicoli), in aumento del 20% rispetto al primo semestre 2016; articoli in gomma e materie plastiche per 200 milioni di euro (+5% rispetto ai primi sei mesi del 2016); prodotti alimentari e bevande per poco meno di 70 milioni di euro (+1% rispetto al periodo gennaio/giugno 2016).

Nel raffronto tra il primo semestre 2016 e quello del 2017, registra un calo (-4%) ma resta tra i settori trainanti per l'export Modena-Usa quello della produzione di macchinari e apparecchi che nel primo semestre 2017 assicura al territorio un business da 134 milioni di euro. In fortissimo aumento le esportazioni di articoli farmaceutici e chimico-medicinali dal modenese agli States: oltre 23 milioni di euro il giro d'affari del primo semestre dell'anno

in corso.

Questa la fotografia dei rapporti commerciali tra il territorio modenese e gli Stati Uniti. Quello statunitense si conferma un mercato dalle prospettive interessanti per lo sviluppo del business delle imprese locali. D'altra parte proprio con questa finalità è stato pensato e sviluppato il Forum di ieri.

Riguardo i dati regionali, più in dettaglio, i settori trainanti per le esportazioni dall'Emilia-Romagna negli Stati Uniti nel semestre sono stati macchinari e apparecchi per quasi 900 milioni di euro, in aumento del 3% rispetto al primo semestre 2016; mezzi di trasporto per circa 820 milioni di euro, in aumento del 7% rispetto al primo semestre 2016; articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi per quasi 360 milioni di euro, in aumento del 7% rispetto al primo semestre 2016; prodotti alimentari, bevande e tabacco per oltre 200 milioni di euro, in aumento del 7% rispetto al primo semestre 2016; prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori per più di 170 milioni di euro, in aumento del 2% sul 2016.



Da sinistra Paoli, Burchi, Zanardi e Corsini ieri al Museo Enzo Ferrari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



AZIENDA E UNIVERSITÀ

Chimar finanzia un dottorato sugli strumenti per la logistica

Chimar Spa, leader nell'imballaggio e nella logistica integrata con 500 occupati e 43 milioni di fatturato, ha scelto di investire nel più alto livello di formazione accademica post-laurea, finanziando un dottorato di ricerca sul tema: "Advanced tools for operations and logistics planning in Global Supply Chain" (Strumenti avanzati per le operations e la logistica nella filiera globale) che sarà attivato a partire da novembre 2017.

«Il dottorato con l'Università di Bologna conferma la nostra strategia di Open Innova-

tion - spiega Marco Arletti, amministratore delegato di Chimar - Questo percorso triennale garantirà una relazione continuativa con lo straordinario bacino di competenze Universitarie che uniti al know how di Chimar permetterà di offrire ai nostri clienti progetti innovativi e servizi all'avanguardia». L'Università di Bologna ha una storica esperienza di ricerca applicata alla logistica intra ed extra-stabilimento. Vanta collaborazioni con enti di ricerca internazionali e numerose aziende dei settori più diversi.



INCONTRO TRA LE ASSEMBLEE REGIONALI

Il ruolo del turismo enogastronomico nel territorio

La conferenza dei presidenti delle assemblee legislative regionali, ha scelto Parma come sede della riunione del mese di ottobre. Il 27 ottobre, dopo l'incontro in Prefettura, i presidenti si sposteranno a Palazzo Soragna dove, alle 17,30, si terrà il convegno «Turismo enogastronomico e suo ruolo nello sviluppo del territorio», una tavola rotonda a tema sulla capacità del territorio parmense di tenere insieme tradizione e sviluppo e di fare della propria vocazione agricola un valore aggiunto.

Dopo il saluto di Simonetta Saliera, presidente dell'assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna, di Alberto Figna, presidente dell'Unione Parmense degli Industriali e di Franco Iacop, presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giu-

lia e coordinatore della conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, sarà la volta di esperti e operatori del settore.

«Per l'assemblea legislativa regionale è molto importante che i rappresentanti dei parlamenti regionali possano visitare un territorio dinamico come quello parmense e si offra alle parti sociali e alla cittadinanza un'occasione di confronto sul futuro economico del territorio a partire dalla valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche» spiegano la presidente Saliera e Fabio Rainieri, vicepresidente dell'assemblea regionale. Nel

corso del convegno Vittorio Cappanna, presidente del Consorzio del Prosciutto di Parma, Nicola Bertinelli, presidente del Consorzio del Parmigiano - Reggia-

no, Ambrogio Manzi, direttore dell'Enoteca regionale Emilia-Romagna, e Massimo Spigaroli, presidente di «Parma città creativa dell'Unesco» si confronteranno su «Valorizzazione della filiera e redditività delle imprese», mentre Alberto Spagnoli (Efsa) interverrà su «Il ruolo e la funzione di Efsa nella tutela dei prodotti certificati». A seguire interverrà Diana Candusso, product manager Promoturismo Friuli Venezia Giulia, mentre a fare la sintesi della giornata sarà Andrea Corsini, assessore al turismo e commercio della Regione Emilia-Romagna. Nella mattina di sabato 28 ottobre i presidenti delle assemblee visiteranno infine il caseificio «Ciao Latte» a Borghetto di Noceto. ♦ **r.eco.**



Sede Upi Un convegno venerdì.



Peso: 12%

UNIVERSITÀ E IMPRESE

«Industria 4.0,
fronte degli atenei»a pagina 15 **Corazza**

Industria 4.0 e competence center Il governo: atenei veneti, siate uniti

Baretta a Univerò. E Micelli: «Il Nordest non deve giocare di sponda»

di **Alessio Corazza**

VERONA Industria 4.0, il piano con cui il governo Renzi prima e Gentiloni poi promuove a suon di incentivi la trasformazione digitale della manifattura italiana, è anche un salto culturale: accanto ai nuovi macchinari che sostituiscono quelli ormai obsoleti, si affiancano nuove professioni che affiancano e in certi casi rimpiazzano quelle vecchie. Una rivoluzione in corso, con vincitori da sostenere e vinti da non abbandonare.

Nel corso di UniVerò, una tre giorni organizzata dall'Università di Verona sui temi di istruzione e lavoro partito ieri al polo Santa Marta, si è scelto di affrontare di petto questi temi in un dibattito coordinato dal direttore del *Corriere del Veneto* e di Verona Alessandro Russello. Non a caso, proprio all'Università, il governo assegna un compito fondamentale nel favorire l'incrocio di saperi e competenze con le imprese, con la creazione dei Competence Center, la porta di ingresso per un mondo del lavoro in cambiamento continuo e radicale. Il Nordest, inizialmente lasciato ai margini dal duopolio Milano-Torino, è rientrato in gioco con il fronte comune di tutti gli atenei di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Eppure, negli ultimi tempi, si percepisce qualche problema nella

traduzione pratica del progetto, un'impressione che il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta non ha del tutto smentito.

«Qui ci sono tante università di eccellenza, tutte importanti e se il Veneto e il Nordest si presentano uniti è impossibile che vengano tagliati fuori - ha detto Baretta - Bisogna parlare a Roma con una sola voce. In caso contrario il rischio c'è». Mario Pezzotti, professore dell'Università di Verona che siede al tavolo per il Competence Center partecipato da nove atenei, assicura che «la volontà di andare avanti è totale». «È importante che la volontà sia unica», incalza Baretta. «La voce unica in Veneto c'è ed è quella della fondazione Univeneto, che raggruppa i nostri quattro atenei», assicura l'assessore regionale all'Istruzione Elena Donazzan. Si troverà una quadra, a prezzo di rinunce dei singoli atenei nell'ottica di un obiettivo comune, o il Nordest della metropoli diffusa, senza centro di gravità, sarà ancora vittima dei suoi campanili?

Sono questioni tutt'altro che peregrine per il Veneto. La verità è che regione che, dopo il referendum sull'autonomia si sente un po' più nazione, non sa ancora che ruolo ritagliarsi a fronte della sempre maggiore centralità di Milano.

In un altro incontro sempre parte del cartellone di Univerò e moderato dal vicedirettore del *Corriere del Veneto* e di Verona Massimo Mamoli («Cosa serve al Nordest oggi?») sono state squarciate le facili certezze terminologiche attorno al quale cerchiamo di ancorare una realtà che è variegata e complessa. «Dobbiamo decidere quale tipo di pensiero vogliamo esprimere, o se preferiamo giocare ancora di sponda», dice il professor Stefano Micelli, ultimo direttore scientifico di una Fondazione Nordest oggi senza guida. E a proposito di Nordest, inteso come macroarea, attenzione a dare anche questo per scontato. «In Trentino si sente semmai parlare di Euregio, l'area formata da Trento, Bolzano, Tirolo e Baviera», dice Mario Zen, della Fondazione Bruno Kessler. E se la vera regione omogena, dal punto di vista economico, fosse quella «dell'A4», ovvero di tutti quei territori che gravi-



Peso: 1-2%,15-43%

tano sull'autostrada che taglia da est a ovest la pianura Padana? Ecco che, a fronte di questo, l'autonomia tanto invocata non può che essere una risposta parziale. «Permetterebbe di avere risposte più adeguate sul fronte delle infrastrutture - argomenta Davide Zorzi, presidente dei Giovani di Confindustria Verona - ma bisogna abbandonare il localismo».

Le imprese hanno bisogno di tutt'altro: cercano giovani cosmopoliti che alle competenze specifiche affianchino fantasia e rapidità di pensiero. «Passati i 50 milioni di euro di

fatturato siamo entrati in un nuovo campionato - racconta Katia Da Ros, amministratore delegato di Irinox, azienda leader nella produzione di abbattoni - E aumentata molto l'istruzione dei nostri dipendenti: fino a qualche tempo fa, in un ufficio c'erano un ingegnere e nove tecnici, adesso è il contrario. Da noi conta molto il curriculum, ma anche la voglia di affrontare sfide». «Abbiamo un bisogno folle di ingegneri gestionali - conferma Emanuele Bolzonaro, general manager di Evolvea, - ma in generale cerchiamo laureati

giovani che abbiano una visione diversa, una mente fresca». Domanda e offerta di lavoro non sono sempre facili da incrociare, anche perché sempre più giovani se ne vanno all'estero o magari, semplicemente a Milano: «Ma non parliamo di fuga, è giusto che vedano il mondo», sottolinea Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana. Come riportarli nel Nordest, in Veneto: questa è la vera sfida.

Gli eventi

● OggiUniverò si concentrerà sulle professioni legali ed economiche.

● Nella sede di Giurisprudenza (via Montanari) si terrà il Legal Day, a partire dalle 10,30. Alle 14, a Santa Marta (aula 6) si parlerà del lavoro nelle banche e nella consulenza finanziaria. Alle 16, in aula 7, le opportunità di lavoro offerte dai social network. Alle 17, «Verona goes to New York», tavola rotonda sull'esportazione del made in Italy (aula 6).

Vision

I due incontri di ieri nell'ambito di Univerò, con il sottosegretario Baretta (a sinistra), e con Stefano Micelli



UMBRIA

**Assemblee.** Il neo presidente degli imprenditori umbri, Alunni: vogliamo diventare la regione più business-friendly d'Italia

L'Umbria rilancia sull'industria

Boccia: bisogna accelerare, il futuro della manifattura è il futuro dell'Italia**Nicoletta Picchio**

ASSISI. Dal nostro inviato

Un'identità fondata sull'industria. È quella del paese, che si realizza nei singoli territori. «Abbiamo perso un po' troppo tempo a dibattere sull'idea di priorità della questione industriale, dobbiamo recuperare il tempo perduto», ha detto Vincenzo Boccia entrando all'assemblea di Confindustria Umbria, che si è svolta ieri ad Assisi. Un messaggio rilanciato dal neo presidente degli industriali locali, Antonio Alunni: «L'identità della regione ha una parte essenziale costituita dall'industria. Vogliamo che l'Umbria diventi la regione più business-friendly d'Italia», ha detto Alunni dal palco, parlando dopo il suo predecessore, Ernesto Cesaretti. Sarà questa la sua sfida, ha aggiunto, rivendicando l'orgoglio del tessuto industriale locale e sollecitando le istituzioni a prendere «decisioni politiche adeguate e soprattutto a realizzare una pubblica ammi-

nistrazione efficiente, perseguendo l'interesse generale».

Servono quelle azioni di «politica economica coerente» sollecitate anche da Boccia. «Alcuni strumenti che il governo ha messo in atto - ha detto il presidente di Confindustria - sono sicuramente positivi ma sono solo un primo grande passo in un paese, il secondo paese industriale d'Europa, che deve realizzare la questione industriale». Specie in una fase, come ha sottolineato Alunni, in cui si parla di reindustrializzazione e di reshoring: «Noi crediamo che l'Umbria debba essere all'avanguardia nelle politiche di reindustrializzazione». Ma tutte le politiche, ha aggiunto, si basano su alcune azioni: capitale umano adeguato, la regolazione dell'attività d'impresa: «Chiedo alle autorità politiche di diminuire il peso dei vincoli amministrativi» ha detto Alunni, sottolineando che «ciò non vuol dire venire meno all'interesse generale» ma in una logica di «etica

del territorio».

Un ruolo dei corpi intermedi su cui si è soffermato anche Boccia: «Essere ponte tra interessi del paese e delle imprese». È quella politica dei fattori sostenuta da Confindustria: «È trasversale a tutti i settori - ha aggiunto Boccia - non si chiedono scambi alla politica, ma si punta all'obiettivo di rendere il paese competitivo. Non c'è dicotomia tra imprese e società, il futuro dell'industria è il futuro dell'Italia». Riprendendo le parole di Alunni, Boccia ha sottolineato «l'etica della responsabilità, mettendo al centro la fabbrica». Per realizzare un progetto paese, come nel caso del progetto Elite, progetto di Borsa Italiana e Confindustria, piattaforma per le Pmi: «Se si coinvolgesse mille aziende e ognuna attirasse 5 milioni di euro, si arriverebbe a 5 miliardi da investire, realizzando un progetto paese». Da soli possiamo fare tanto, ha detto il presidente di Confindustria, «ma da soli non ce la faremo». E quindi occorre «non

smontare le riforme fatte», ha detto Boccia. Poco prima il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, aveva sottolineato l'azione del governo. Condividendo con il neo presidente di Confindustria Umbria la necessità di una Pa efficiente: «Per approvare una legge ci mettiamo 3-4 anni, quando arriva al traguardo magari è addirittura dannosa», ha detto Poletti, criticando l'iperregolazione normativa e concordando che occorre mettere «la manifattura al centro».



Industria. Vincenzo Boccia (a sinistra) con il nuovo presidente di Confindustria Umbria, Antonio Alunni, ieri ad Assisi



Peso: 19%

Confindustria. Verso le elezioni alla presidenza

Piccola impresa, Carlo Robiglio candidato unico

■ Sarà Carlo Robiglio il prossimo presidente della Piccola industria di Confindustria, uno dei pilastri portanti del sistema confindustriale. Il 23 novembre sarà eletto numero uno dei Piccoli al posto di Alberto Baban. Una successione che avviene dando un segnale di forte compattezza del pianeta Confindustria, con la scelta di Robiglio come candidato unico. Una conferma, dopo la candidatura unica di Alessio Rossi al vertice dei Giovani. «Ancora una volta la Piccola industria dà una bella lezione al sistema confederale: è compatta e riesce a fare sistema con un candidato unico», ha commentato Vincenzo Boccia, arrivando all'assemblea degli industriali umbri.

«C'è stato un confronto molto serrato all'interno e mi sem-

bra che possiamo essere orgogliosi della Piccola industria che ancora una volta, oltre tanti aspetti che ha realizzato, rappresenta una punta avanzata del nostro sistema confederale, insieme a tutte le nostre categorie, alle associazioni e ai Giovani imprenditori» ha continuato il presidente di Confindustria. Robiglio, classe 1963, è fondatore, presidente e ceo della Holding Ebanò: «Sono orgogliosamente imprenditore di prima generazione, con una fortissima passione», ha detto ieri Robiglio, in un'intervista all'Ansa. L'azienda opera principalmente nel mercato editoriale ed oggi è leader di mercato in Italia nella progettazione, realizzazione ed erogazione di corsi professionali. Tra le attività editoriali del gruppo ci sono anche colla-

ne di narrativa, saggistica, critica letteraria e libri per ragazzi. Rilevante negli ultimi anni è stata anche l'acquisizione di start up innovative. Intenso anche il suo impegno associativo: Robiglio oggi è presidente della Piccola del Piemonte. È vice presidente del Gruppo 24 Ore di cui è stato presidente nel periodo ottobre-novembre 2016. Nel 2012 ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro.

«Con orgoglio vedo all'interno di Confindustria una Piccola molto unita. È un grande valore, in un paese che deve agguantare la ripresa, dà grande forza e speranza per il futuro. È un processo che non si ferma e porterà ottimi risultati: vedo molti volti nuovi, imprenditori innovatori, questo è importante», dice Robiglio. Che si sofferma anche sul ruolo della Piccola: «Siamo un'unica

Confindustria, il 98% delle imprese associate sono Pmi. Dobbiamo abbattere le barriere per far diventare tutti grandi imprenditori, non tanto in termini di dimensione ma di qualità». E sulla sua missione dice: «Credo su due assi portanti, ritrovare una forte identità di Confindustria e serve tantissima cultura d'impresa, nel paese e nella testa di tanti piccoli imprenditori. Per il programma voglio dialogare con i territori, recepire le best practice, lavorare tutti insieme».

N.P.**BOCCIA**

«Ancora una volta la Piccola Industria dà una bella lezione al sistema confederale: è compatta e riesce a fare sistema»

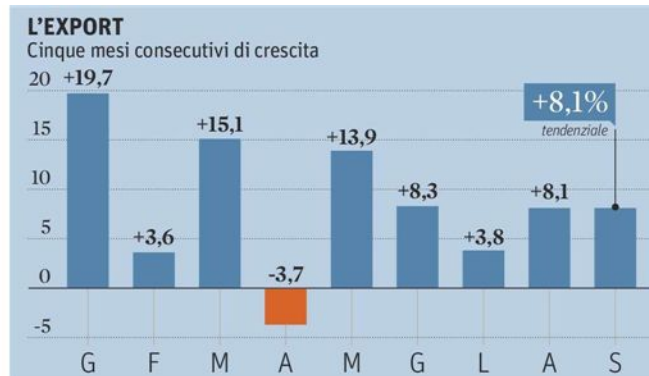
IMAGOECONOMICA

**Candidato.** Carlo Robiglio

Peso: 10%

EXPORT EXTRA-UE*Da Usa e Brics nuova spinta al «made in Italy» (+8,1%)*

Luca Orlando > pagina 13

**Export.** A settembre +8,1% per le vendite extra-Ue, quinto mese in crescita

Da Stati Uniti e Brics la spinta al made in Italy

Nel 2017 per le aziende 11 miliardi di entrate in più

Luca Orlando
MILANO

■ In nove mesi 11 miliardi in più. Lo scatto dell'export extra-Ue a settembre arrotonda il bilancio del made in Italy da gennaio, portando le vendite totali nelle aree più remote a quota 145 miliardi di euro.

Settembre, quinto mese utile consecutivo, non interrompe il trend avviato ormai da tempo (in 11 mesi solo un calo ad aprile), con vendite extra-Ue in progresso dell'8,1% su base annua, di due punti nel confronto congiunturale destagionalizzato. Risultati ottimi, e per la verità persino frenati al ribasso dalla presenza di un calendario meno favorevole, che a parità di giornate lavorative produrrebbe nelle stime dell'Istat una crescita superiore al 10%.

Un progresso costruito grazie a crescite diffuse, che in termini settoriali escludono solo l'area dei prodotti intermedi, mentre beni strumentali (+10,1%) e di consumo (+7,4%)

proseguono con la velocità di crociera dei mesi precedenti.

In termini geografici le uniche eccezioni negative sono area Opec e Africa settentrionale, isolati segni meno all'interno di una lunga teoria di performance più che positive.

La novità più gradita di settembre riguarda il recupero degli Stati Uniti dopo la battuta d'arresto di agosto (-1,2%), una crescita dell'8,3% che per ora sembra allontanare i timori di un rallentamento delle nostre esportazioni verso Washington dovuto all'effetto-cambio. Dall'inizio dell'anno arriva proprio dagli Usa il contributo più robusto intertermini assoluti, con vendite aggiuntive per 2,3 miliardi e una avanzo commerciale che supera i 18 miliardi di euro, il maggiore tra tutti i singoli mercati. Tra gennaio e agosto l'Italia è il nono maggiore fornitore di Washington (nel solo mese di agosto conquista addirittura la settima posizione) e dopo aver scavalcato la Francia è ora ad un

passo dai volumi dell'Irlanda.

Il made in Italy può tuttavia sorridere anche guardando altrove, con aumenti percentuali ben superiori concretizzati nell'area Brics, progressi quasi ovunque a doppia cifra, che ancora una volta confermano la "fame" di importazioni dall'Italia.

La Russia cresce del 21,8%, per la Cina il progresso sfiora i 19 punti mentre l'India incrementa gli acquisti del 20,8%. I dati puntuali del Brasile arriveranno più avanti ma la crescita di 15 punti dell'area Mercosur indica che anche in questo caso la situazione dal lato della domanda interna



Peso: 1-3%, 13-32%

è tornata ampiamente positiva.

Performance percentuali dirimpenti che hanno però anche un peso specifico rilevante: da inizio anno in termini assoluti il contributo aggiuntivo di Pechino vale due miliardi, quello di Mosca oltre un miliardo di euro. Proiettando a fine anno il trend 2017 di Mosca, le vendite verso la Russia arriverebbero a quota 8,3 miliardi, tornando oltre il livello del 2015. Bene a settembre anche la Turchia, con un progresso del 21,3% che migliora decisamente la media annua, così come in crescita sono Giappone e Svizzera.

Incrementi, quelli sperimentati dall'Italia, che del resto paiono coerenti con la ripresa corale del commercio internazionale, risalita che ha spinto a fine settembre l'Organizzazione Mondiale del Commercio a rivedere al rialzo le stime di crescita 2017. I volumi sono ora visti in progresso del 3,6% (dal 2,4% precedente), grazie in particolare ai maggiori acquisti dall'Asia e alla ritrovata vitalità della domanda interna nordamericana, che trae beneficio anche dai maggiori investimenti nell'area Oil&gas.

Per la Wto il commercio in volume 2017 dell'Europa crescerà

del 2,5%, passo che l'Italia pare in grado di sostenere e persino superare, con vendite in volume registrate dall'Istat nei primi otto mesi in crescita del 2,8%.

Dal lato delle importazioni l'espansione di settembre (+4,7%) è inferiore rispetto al trend dell'export: il surplus commerciale extra-Ue del mese lievitò così a 3,5 miliardi. Dall'inizio dell'anno la dinamica si inverte ma solo per colpa della bolletta energetica. Al netto di questa, il saldo manifatturiero progredisce di oltre tre miliardi.

IL RITORNO DEGLI USA

Subito recuperata la battuta d'arresto di agosto con una crescita dell'8,3% Commesse da Washington aumentate di 2,3 miliardi



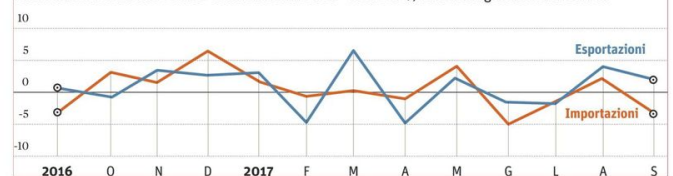
Esportazioni

● L'Italia, povera di materie prime, è essenzialmente un'economia di trasformazione. Ricca di fabbriche e di artigiani, l'Italia importa materie prime e semilavorati e li trasforma in manufatti. I punti di forza delle esportazioni italiane sono due: il settore meccanico (compreso un settore ad alta tecnologia come le macchine utensili) e il settore tessile

Le performance del commercio estero

LA DINAMICA CONGIUNTURALE

Flussi commerciali con i Paesi extra Ue. Sett. 2016 - sett. 2017, dati destagionalizzati. Var. %



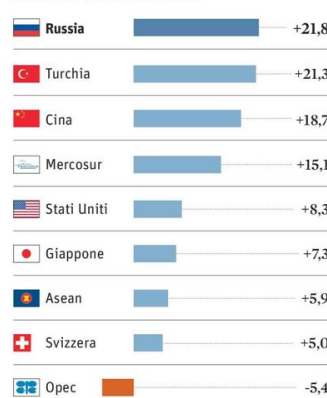
LA CRESCITA TENDENZIALE

Flussi commerciali con i Paesi extra Ue. Sett. 2016 - sett. 2017, dati grezzi. Var. % e valori in mln di euro



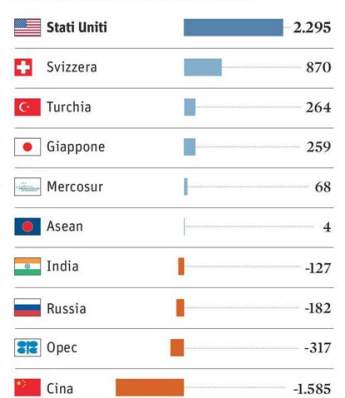
LE ROTTE DEL NOSTRO EXPORT

Sett. 2016 - sett. 2017. Var. %



I SALDI COMMERCIALI CON I PARTNER

Settembre 2017. Dati in milioni di euro



Fonte: Istat



Peso: 1-3%, 13-32%

Ambiente. Dal 2011 sono 355mila le aziende che hanno puntato sulla sostenibilità - I dati dell'ottavo Rapporto Fondazione Symbola e Unioncamere

Pmi oltre la crisi con investimenti «verdi»

Marzio Bartoloni

■ Più di un'impresa su quattro in Italia, dall'inizio della crisi, ha scommesso sulla green economy e grazie a questo investimento è diventata più competitiva. Sono infatti 355mila le aziende italiane tra industria e servizi (il 27,1% del totale) che dal 2011 hanno investito in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO₂. E i risultati si fanno vedere con performance migliori, rispetto alle altre imprese, su fatturato, occupazione ed export. Più in generale in Italia si contano quasi 3 milioni di green jobs (il 13,1% degli occupati) con 320mila nuove assunzioni previste entro l'anno che contribuiscono a generare 195,8 miliardi di euro di valore aggiunto.

A mettere in fila i numeri aggiornati dell'economia verde è «GreenItaly 2017», l'ottavo Rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere, presentato ieri a Roma dai rispettivi pre-

sidenti Ermete Realacci e Ivan Lo Bello - al ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Che ieri ha sottolineato come la quarta rivoluzione industriale possa produrre «enormi effetti positivi anche per le sfide della sostenibilità ambientale e del miglioramento della qualità di vita». Il tema della green economy del resto si lega a doppio filo con il piano industria 4.0. Non è un caso - secondo una indagine contenuta nel rapporto su 500 medie imprese - che un'azienda su quattro tra quelle che investono su prodotti e tecnologie verdi preveda un aumento dei posti di lavoro per effetto della nuova rivoluzione industriale. E ben il 62% di questa platea ha programmato attività di formazione su economia digitale e industria 4.0.

Guardando alla geografia degli eco-investimenti, si registra che molte delle imprese green si trovano nelle regioni del Nord ma la loro presenza è diffusa su tutto il territorio nazionale. La

Lombardia è infatti la regione con il maggior numero di imprese green, seguita dal Veneto, il Lazio, l'Emilia Romagna e la Toscana. Analogamente la maggioranza dei green jobs in Italia si concentra in Lombardia, dove troviamo 81.620 occupati (circa il 26% del totale nazionale), seguita a distanza dal Lazio, con 33 mila occupati verdi, dall'Emilia Romagna con 32 mila, quindi dal Veneto con 31 mila e il Piemonte con 24 mila.

«Questo rapporto che sviluppiamo insieme a Symbola conferma che la green economy è da anni sinonimo di competitività», ha spiegato il presidente di Unioncamere Ivan Lo Bello. Mentre per il presidente di Symbola Realacci bisogna andare sempre più verso una economia che «incroci innovazione e qualità con valori di coesione sociale, ricerca e tecnologia con design e bellezza, industria 4.0 e antichi saperi».

Il ministro dello Sviluppo economico Calenda ha poi anti-

cipato una possibile misura per incentivare la diffusione dell'auto elettrica contenuta nella Sen, la Strategia energetica nazionale che sarà emanata nella prima settimana di novembre, su cui è stato audito ieri in Parlamento insieme al collega all'Ambiente Gian Luca Galletti. Un incentivo che potrebbe finire, in caso fosse confermato, anche nella legge di bilancio (si veda altro articolo a pagina 5).

LE RICADUTE

Migliori performance rispetto ai concorrenti su fatturato occupazione ed export
In Italia si contano 3 milioni di green jobs: il 13,1% del totale



Peso: 11%

IL REFERENDUM**Gentiloni apre
sull'autonomia**di **Cesare Zapperi**

alle pagine 8 e 9

Gentiloni: farò passi avanti sull'autonomia Maroni si smarca da Zaia, asse con l'Emilia

Il premier: no a lacerazioni. Il governatore lombardo allo stesso tavolo con Bonaccini

MILANO Lo spirito autonomista di Lombardia e Veneto è tanto forte che si esplicita anche nel modo in cui le due Regioni intendono procedere nella partita che ha avuto nei referendum di domenica il calcio d'inizio. La prima, infatti, farà asse con l'Emilia-Romagna a guida Pd (che pure ha scelto di bussare direttamente alla porta di Roma) nel confronto con il governo. La seconda procederà in solitudine.

Già lunedì erano emerse le prime differenze tra le due Regioni di marca leghista. Mentre il veneto Luca Zaia sfornava, oltre al resto, un disegno di legge per aggiungere il Veneto alle 5 Regioni a statuto speciale («non è una provocazione» ha scritto ieri su Fb), il lombardo Roberto Maroni rima-

neva nel solco della richiesta di poter gestire le 23 materie di competenza esclusiva o concorrente dello Stato. Ieri c'è stata un'accelerazione che ha reso plastica la distanza. Il sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa ha annunciato che il 6 novembre si terrà un tavolo unico Emilia Romagna-Lombardia. Una richiesta avanzata da Maroni via telefono al governatore emiliano Stefano Bonaccini e fatta propria dal rappresentante del governo. «Mettiamo da parte le polemiche e ragioniamo concretamente» ha chiarito l'ex ministro dicendosi disponibile a coinvolgere anche il governatore pugliese Michele Emiliano, che si è detto interessato a sua volta ad acquisire competenze autonome.

Dal Veneto, invece, nessuna richiesta, segno che Zaia intende procedere in tempi e modi autonomi. Lo conferma il leader leghista Matteo Salvini: «Non è privo di senso che procedano in modo separato, ma la Lega è una sola». Un modo per mettere a tacere anche le voci di dissapori interni dopo la fuga in avanti veneta.

La disponibilità del sottosegretario traduce in concreto l'apertura fatta dal premier Paolo Gentiloni: «Siamo pronti a un confronto di merito sull'autonomia — ha detto ieri mattina a Marghera — nei limiti fissati dalle leggi e dalla Costituzione. Il Paese non ha bisogno di ulteriori lacerazioni sociali».

Ieri Maroni ha spiegato al consiglio regionale che vuole

«una trattativa vera». Per il governatore ci sarebbero le condizioni politiche per arrivare, entro due-tre settimane, all'approvazione di una risoluzione all'unanimità. Per ora ha l'ok convinto di Lega, Forza Italia e FdI e quello di massima di M5S. Il Pd è disponibile a unirsi purché, ha ammonito il segretario regionale Alessandro Alfieri, «non si vada a chiedere o tutto o niente».

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ieri a Marghera
(Ansa)

I risultati

- Domenica 22 ottobre si sono svolti i referendum consultivi sull'autonomia. In Veneto l'affluenza è stata pari al 57,2% (98,1% di Sì) mentre in Lombardia ha raggiunto il 38,3% (con il 95,3% di Sì)



Peso: 1-1%,8-26%

Il federalismo può attendere

La legge di Bilancio proroga di un altro anno la norma, che prevede che il gettito Iva resti in gran parte nelle regioni che l'hanno prodotto. In barba ai referendum

Slitta ancora, dal 2019 al 2020, l'entrata in vigore dei nuovi meccanismi di finanziamento federali delle regioni, che attribuiscono a queste gran parte dell'Iva generata sul territorio.

Il nuovo differimento è contenuto nelle bozze della legge di Bilancio 2018 e si muove in netta controtendenza rispetto ai referendum per l'autonomia appena tenutisi in Lombardia e Veneto.

Barbero a pag. 33

Lombardia e Veneto chiedono autonomia, ma la Manovra proroga il finanziamento federale

Regioni, slitta il federalismo Rinviata al 2020 la compartecipazione del gettito Iva

DI MATTEO BARBERO

Slitta ancora, dal 2019 al 2020, l'entrata in vigore dei nuovi meccanismi di finanziamento federali delle regioni. Il nuovo differimento, che segue quello disposto dal dl 50/2017, è contenuto nelle bozze della legge di bilancio 2018 e si muove in netta controtendenza rispetto ai referendum per l'autonomia appena tenutisi in Lombardia e Veneto. A essere rinviata sarà l'applicazione del dlgs 68/2011, emanato in attuazione della legge n.42/2009 sul federalismo fiscale, che prevede, fra l'altro, l'attribuzione della compartecipazione Iva in base al principio di territorialità («chi produce il gettito lo trattiene»), la cancellazione dei residui trasferimenti erariali e il riassetto del sistema perequativo con la garanzia della copertura integrale circoscritta alle sole spese connesse ai livelli essenziali delle prestazioni. Come si noterà, si tratta di contenuti molti vicini, almeno «nello spirito», a quelli alla base delle consul-

tazioni referendarie promosse dai Governatori leghisti del Nord-est. Ciò non stupisce, se si pensa che la legge delega sul federalismo fu promossa e fortemente sostenuta proprio dalla Lega che la presentò come la madre di tutte le riforme. Dunque, non è difficile leggere un collegamento e un contrasto fra le due vicende: da un lato, si procrastina l'attuazione di un disegno che, dall'altro lato, si punta a rilanciare. Le regioni ottengono anche un mini sconto sui tagli già previsti a legislazione vigente, ma rischiano di dover attendere fino ad aprile per conoscere la precisa quantificazione dei sacrifici a carico dei loro bilanci.

Nel testo (ancora provvisorio) è stata infatti inserita una norma per quantificare il contributo alla finanza pubblica per l'anno 2018 a carico dei governatori. A questi ultimi viene assegnato innanzitutto un contributo da 2,2 miliardi, che però vale solo in termini di saldo netto da finanziare: ciò imporrà il conseguimento di un saldo positivo sul pareggio di bilancio, sulla base degli importi definiti da una tabel-

la: in valore assoluto, la quota maggiore tocca alla Lombardia (384 milioni), seguita da Lazio (257 milioni) e Campania (231 milioni). In termini di indebitamento netto, le regioni ottengono un bonus da 100 milioni, mentre 94,10 milioni si vedranno tagliate le risorse per l'edilizia sanitaria. Infine, altri 300 milioni dovranno essere recuperati in ambiti di spesa e per importi individuati, nel rispetto dei livelli essenziali di assistenza, mediante un'intesa con lo Stato sancita entro il 30 aprile 2018. In assenza dell'intesa, la riduzione sarà ripartita con dpcm tenendo anche conto dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali, ovvero, se tali indicatori non fossero disponibili, della popolazione residente e del pil. Le regioni che hanno registrato un disavanzo al 31 dicembre 2014 potranno ripianarlo in 20 (anziché 10) anni, ma dovranno



Peso: 1-9%,33-29%



utilizzare la capacità di spesa recuperata per aumentare gli investimenti.



Peso: 1-9%,33-29%

IL DOPO REFERENDUM

Il forziere delle tasse è blindato Ora le Regioni puntano ai Tfr

L'Iva è intoccabile perché finanzia l'Ue, Irpef e Ires sono vitali per lo Stato. Restano le liquidazioni e i contributi

IL DOSSIER

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

La partita dell'autonomia fiscale è il terreno di scontro più duro tra i governatori di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e il governo. Il proposito, ventilato dal governatore Zaia, di trattenerne i nove decimi del gettito fiscale sul suolo della Serenissima è tanto ambizioso quanto di difficile realizzazione. Molto più realistico, invece, intervenire sul fronte dell'assistenza sociale.

Ma andiamo per ordine. Il gettito Iva che nel 2016 si è attestato a 124,5 miliardi di euro non è nemmeno nelle piene disponibilità dello Stato. Si tratta, infatti, di un'imposta parzialmente destinata al fi-

nanziamento dell'Unione europea, dunque ogni manovra che la riguardi non può non essere concordata con Bruxelles, allungando ulteriormente i tempi del dibattito.

Sembrerebbe più facile «ag-gredire» Irpef e Ires (215 miliardi complessivamente dei quali 65 raccolti in Lombardia) considerata la loro vocazione nazionale, ma anche questa montagna è difficile da scalare. Quei tributi sono alla base dell'intero sistema dei conti pubblici: dagli spendi

della pubblica amministrazione fino ai bonus elettorali. Il silenzio del Tesoro nei due giorni successivi al referendum è più che eloquente.

Molto più semplice, invece, concentrarsi sul fronte previdenza e assistenza. Anche perché sarebbe politicamente controproducente negare al Nord qualsiasi tipo di interlocuzione sulla materia fiscale. E che, in fondo, l'attacco al residuo fiscale sia una sorta di specchio per le allodole per tentare il colpo grosso sulle politiche sociali lo conferma anche un ascoltato interlocutore del presidente del Veneto Zaia. «Abbiamo già pronti due disegni di legge: uno è sulla regionalizzazione del Tfr, l'altro sugli assegni familiari», ha dichiarato a *Mf* Massimo Malvestio, gestore del fondo Hermes Linder e consulente del governatore.

In particolare, si punta a trattenerne il flusso del Tfr all'Inps che «serve a finanziare il debito dello Stato centrale e quindi non lo vogliamo più dare, deve rimanere qui in Veneto», ha chiosato Malvestio. La Regione, in questo caso, si porrebbe in concorrenza con l'istituto guidato da Tito Boeri, mettendolo in difficoltà. Considerato lo sbilancio tra contributi sociali e prestazioni erogate, è chiaro che anche i soldi del Tfr finiscono per finanziare una serie di sussidi giacché il nostro sistema previdenziale non è a capitalizzazione (cioè ciascun contribuente non vede il proprio montante

contributivo presso l'Inps «segregato» da quello degli altri lavoratori), ma a ripartizione. Il secondo terreno di scontro è quello degli assegni familiari. «Ne abbiamo bisogno perché la quasi totalità degli asili in Veneto è parrocchiale e quindi non riceve fondi dallo Stato: di conseguenza molti stanno chiudendo», ha sottolineato. Insomma, tenendo il trattamento di fine rapporto e qualche altra forma di contributo sociale a livello regionale sarebbe più semplice erogare welfare aggiuntivo e/o alternativo a quello statale.

È chiaro, comunque, che la grande partita si giochi sugli oltre 50 miliardi di imposte che Lombardia e Veneto vorrebbero trattenerne per sé. Se l'azzardo riuscisse anche solo parzialmente, le Regioni potrebbero abbassare la pressione fiscale diventando più competitive con i territori limitrofi inducendo alcune imprese che hanno delocalizzato a tornare in patria.



Peso: 36%

Il gioco delle tre carte

Chi illude il Nord con promesse impossibili

Paolo Balduzzi

Ad urne appena chiuse, o a tablet appena spenti, i presidenti di Veneto e Lombardia hanno dichiarato la loro soddisfazione per la partecipazione al voto. Soddifazione senz'altro giustificata nel caso veneto, dove l'affluenza ha raggiunto il 57%, e un po' meno nel caso lombardo, dove si è fermata al 38%. Tanto netta quanto scontata la vittoria del Sì. E se Maroni in Lombardia sembra voler avviare un processo di ampio coinvolgimento degli stake-

holders locali, puntando su una definizione più operativa degli ambiti delle materie da trasferire, Zaia ha già cominciato a cambiare le carte in tavola, usando il risultato referendario per riproporre le più antiche e contestate rivendicazioni autonomiste venete.

Veneto e Lombardia si uniscono quindi all'Emilia-Romagna, terza regione che ha chiesto maggiore autonomia. Che cosa succederà ora? A questo punto può finalmente e formalmente cominciare la procedura prevista dall'arti-

colo 116 della Costituzione. L'organo regionale competente dovrà approvare una richiesta che sarà poi inviata al Governo e che diventerà la base per una trattativa. Se sarà raggiunto un accordo tra le parti, questo sarà sottoposto al giudizio del Parlamento, che dovrà approvarlo a maggioranza qualificata. Il passaggio parlamentare, oltre che costituzionalmente sacrosanto, diventa estremamente interessante.

Continua a pag. 26

L'analisi

Chi illude il Nord con promesse impossibili

Paolo Balduzzi

Diventa interessante perché costringerà i partiti nazionali a prendere posizione in merito alla questione. E li costringerà a farlo proprio nel pieno della campagna elettorale per le elezioni politiche. A conti fatti, l'Emilia-Romagna parte in vantaggio rispetto alle altre due Regioni. Innanzitutto, perché non avendo organizzato il referendum, non previsto dalla Costituzione, ha percorso una strada più breve.

Inoltre perché le richieste, già formalizzate nelle mani del Presidente del Consiglio, sono ben circoscritte e limitate a sei sole materie: tutela e sicurezza del lavoro, istruzione tecnica e professionale; internazionalizzazione delle imprese, ricerca scientifica e tecnologica, sostegno all'innovazione; territorio e rigenerazione urbana, ambiente e infrastrutture; tutela della salute; competenze complementari e accessorie riferite alla governance istituzionale e al coordinamento della finanza pubblica; organizzazione della giustizia di pace. Si tratta di ambiti interessanti ma che a livello economico appaiono decisamente limitati: una strada sostanzialmente in discesa. Lombardia e Veneto invece intavoleranno la trattativa rispetto a tutte e 23 le materie possibili, compresa l'istruzione: un piatto che potrebbe valere oltre 5 miliardi in Lombardia e quasi 3 in Veneto. Le regioni otterranno anche un taglio delle tasse a livello locale? Ovviamente no, almeno nel breve periodo. A seconda di quante competenze verranno trasferite, lo Stato calcolerà la sua attuale spesa per quelle materie e concederà alle regioni di tenere sul proprio territorio esattamente la stessa cifra: più risorse ma inferiori trasferimenti

significano lasciare inalterati i residui fiscali.

Ammesso - e non concesso - che le regioni sapranno amministrare con efficienza, potrebbero emergere nel medio periodo dei guadagni traducibili in diminuzione della pressione fiscale. Più probabilmente, tuttavia, eventuali risparmi si tradurranno in maggiori servizi. In ogni caso, sono irrealistiche le richieste di voler tenere sul territorio gran parte delle imposte versate a Roma: il patto costituzionale prevede che tutti i cittadini godano degli stessi trattamenti minimi essenziali. Ove non ci siano le risorse, come nel caso delle regioni più povere, queste devono necessariamente arrivare dalle regioni più ricche. Ne va dell'unità dello Stato e della garanzia di uguaglianza dei suoi cittadini. Fuori luogo anche la richiesta di uno Statuto speciale da parte della regione Veneto. Tutto ciò rischia di creare tensione tra i cittadini e lo Stato centrale, davvero un brutto modo per cominciare questo processo che, la Catalogna insegna, per avere successo deve essere



Peso: 1-7%,26-16%



svolto in collaborazione e non certo in opposizione tra Stato e Regioni.

Zaia, che fino a domenica sera brandiva una sentenza della Corte costituzionale (la 118 del 2015) per giustificare il suo referendum, improvvisamente sembra dimenticare che quella stessa sentenza vietava che la consultazione potesse tenersi sulla richiesta di Statuto speciale e di autonomia finanziaria. Con un abile gioco di mano, insomma, il presidente veneto strumentalizza il voto espresso, crea aspettative irrealizzabili nei suoi cittadini e si avvia verso una trattativa destinata a fallire in partenza. Un gioco delle tre carte dove a perderci saranno, in primo luogo, proprio i cittadini veneti.



Non solo connesse ma verdi le Smart city sono in provincia

La crescita economica dà il primo posto "iCity Rate" a Milano, ma dopo seguono centri medi



Milano è la città più smart d'Italia per il quarto anno consecutivo. Ma deve stare attenta, perché Bologna ha fatto un balzo in avanti e ora la tallona a soli due punti. Lo dice l'ICityRate 2017, rapporto annuale realizzato da Fpa - il centro studi sull'innovazione della Pubblica Amministrazione - che stila la classifica delle «smart cities».

Ma che cosa significa oggi essere una città «intelligente»? Se prima i requisiti erano essenzialmente legati all'innovazione in economia e tecnologia, ora è fondamentale la sostenibilità. Perché proprio in questi giorni di allarme inquinamento è chiaro a tutti che una città non è smart se ha banda ultra larga, trasporti efficienti e alto reddito pro capite ma la vivibili-

tà della Los Angeles di *Blade Runner*. Così per la prima volta, accanto ai 72 indicatori consueti quest'anno se ne sono aggiunti 42 nuovi che misurano lo sviluppo sociale e ambientale nell'ottica del raggiungimento dei 17 Obiettivi stabiliti dall'Agenda Onu per il 2030. Ed è qui che Milano è stata più penalizzata.

Il dettaglio

Milano è prima in tutti gli indicatori della crescita economica, dalla produttività (46.227 contro 22.751 della media nazionale) al reddito pro capite (31.705 contro 21.779) al coworking (22,5% contro 0,8). E' prima anche nella trasformazione digitale (dalla diffusione dell'home banking alla banda ultra larga) e della mobilità sostenibile per posti-km offerti dal trasporto pubblico (16.218 contro 2.391), presenza di zone 30 e servizio di bike sharing (3,5 bici ogni 1000 abitanti contro le 0,5 della media). Dove non primeggia affatto, invece, è per sicurezza e ambiente: è 83° sul fronte della legalità, 97° per consumo di suolo e 98° per qualità dell'aria.

E le altre città d'Italia? I nuovi parametri hanno «rimescelato» la classifica e hanno avvicinato a Milano città come Bologna e Firenze. Il capoluogo dell'Emilia Romagna ha guadagnato 50 preziosi punti per le sue strategie virtuose in materia di ambiente e welfare, Firenze ha scalato una posizione facendo scendere Venezia perché, oltre al turismo, eccelle nell'istruzione: ha il più alto tasso di laureati tra i 30 e 34 anni.

Chi sale e chi scende

Fra le città che salgono anche Trento, Bergamo, Ravenna, mentre fra quelle che scendono ci sono Torino (dal 6° al 7° posto), Parma e Modena. Uno dei dati eclatanti dell'intero ICityRate è che nella top ten manca la Capitale e totalmente le città del Sud. Per trovare la prima - Cagliari - bisogna scendere al 47° posto, e per trovare la prima siciliana - Siracusa - si deve andare all'84°. In generale, poi, si può notare come le vere smart cities o candidate a diventare tali siano i centri urbani medi, grazie a performance in settori sempre più importan-

ti per il raggiungimento degli obiettivi mondiali del 2030. Trento, Treviso, Novara e Belluno, per esempio, sono nella «top five» della gestione dei rifiuti urbani. Aosta, Sondrio, Biella e Bolzano, invece, guidano la classifica per legalità e sicurezza. Bologna, con Verona e Vicenza, eccelle per l'efficienza energetica.

Un altro indicatore è la lotta alla povertà e nelle prime dieci posizioni per la qualità dei servizi di cura e di contrasto alla sofferenza economica delle famiglie ci sono solo medi centri dell'Emilia Romagna e del Nord Est, da Parma a Belluno a Pordenone. Va meglio, per le grandi città (Bologna, Milano, Torino), in materia di Governance e partecipazione. «I risultati del rapporto ICity Rate 2017 evidenziano un ritardo del sistema urbano italiano - conclude Gianni Dominici, Direttore Generale di FPA -. Nelle città si addensano i problemi sociali ed economici, ma si trovano anche competenze e risorse per risolverli».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Agevolazioni. Risorse per 100 milioni con tetto di 10mila euro

Voucher per digitalizzare le Pmi

Domande online dal 30 gennaio

Flavia Landolfi

■ **Hardware, software, telelavoro, banda larga, e-commerce.** Ma anche formazione professionale nell'Ict ed efficienza aziendale. Con un voucher fino a 10mila euro a copertura del 50% dell'investimento, il ministero dello Sviluppo economico va ora in soccorso delle **piccole e medie imprese** nei processi di digitalizzazione e di flessibilità nel lavoro.

Sul tavolo ci sono 100 milioni di euro del **Pon 2014-2020** che con il decreto direttoriale 24 ottobre dello Sviluppo economico sono stati ripartiti su base regionale. Premiate le micro, piccole e medie imprese in possesso del rating di legalità: a queste sarà destinata una riserva speciale del 5% dei

fondi disponibili. Il provvedimento descrive le modalità di accesso ai finanziamenti, prevedendo una piattaforma online dedicata sul sito del Mise che accenderà i motori il 15 gennaio: le domande potranno essere compilate per essere inviate a partire dal 30 gennaio (ore 10) e fino al 9 febbraio prossimo (ore 17).

Non si tratta però di un «click day» perché tutte le domande presentate dalle imprese nei termini stabiliti saranno considerate ai fini del finanziamento: le risorse in prima battuta saranno vincolate alla ripartizione regionale e in caso di eccedenze «dirottate» sulle regioni - e quindi sulle imprese - della stessa macroarea.

«Nel caso in cui l'importo complessivo dei voucher con-

cedibili alle imprese istanti per la singola regione - spiega poi il provvedimento del Mise - è superiore all'ammontare della dotazione finanziaria regionale, definita tenendo conto anche delle predette eventuali eccedenze in altre regioni, il ministero procede al riparto tra le imprese istanti delle risorse disponibili in proporzione al fabbisogno derivante dalla concessione del voucher da assegnare a ciascuna impresa». In ogni caso, a chiusura dello sportello, saranno considerate tutte le imprese ammissibili che abbiano presentato la domanda nei termini, indipendentemente dall'ordine di arrivo delle richieste.

Le agevolazioni vengono concesse secondo un rigido «timing» negli acquisti: la da-

ta del primo titolo di spesa deve essere successivo rispetto alla prenotazione del voucher e l'investimento complessivo deve essere ultimato non oltre sei mesi dalla data di pubblicazione del provvedimento cumulativo di prenotazione del voucher da parte del ministero.

I pagamenti dovranno essere tracciabili e gestiti attraverso un conto corrente dedicato: ciascun acquisto dovrà essere saldato singolarmente con indicazione nella causale «bene acquistato ai sensi del decreto Mise 23 settembre 2014».

I voucher per il digitale

01 | IFONDI

Per la digitalizzazione delle piccole e medie imprese stanziati 100 milioni di euro a valere sul Pon 2014-20.

02 | LE SPESE

Il voucher coprirà le spese, tra l'altro, per hardware, software, telelavoro, banda larga, e-commerce.

03 | LE DOMANDE

Online e sulla piattaforma del Mise le domande di prenotazione: si parte il 15 gennaio con la precompilazione dei moduli che potranno essere inviati a partire dal 30 gennaio e fino al 9 febbraio



Peso: 11%

LE OPPORTUNITÀ

Imprese italiane pronte alla sfida

di Laura Cavestri

Il principale "biglietto da visita" dell'ingegneria italiana nella penisola arabica si trova proprio a Riad. Anzi, sotto a Riad. Sono i quasi 42 chilometri della linea 3 della metropolitana.

Continua ► pagina 10

L'opportunità. Ferioli (Sace): «Bisognerà capire come un progetto come questo si tradurrà in business plan fattibili»

Imprese italiane pronte a cogliere la sfida

di Laura Cavestri

► Continua da pagina 1

Firmata Salini-Impregilo (in tutto 3 contratti da 18 miliardi di dollari). La più lunga e impegnativa di 6 linee. Si chiamano infrastrutture (edilizia, strade, ponti, project engineering) e sostenibilità – nella sua chiave più ampia, dagli impianti, solari ed eolici, di clean generation a sistemi di riciclo sino al trattamento delle acque – gli "assi cartesiani" di uno sviluppo che guarda oltre il petrolio.

Tecnologie d'avanguardia che l'Italia continua a sviluppare spesso in formato Pmi, agganciate – come "vagoni" di subfornitura – alle "locomotive" nazionali (appunto, da Salini-Impregilo ad Astaldi, da Pizzarotti a Condotte, solo per citarne alcune) capaci di aggiudicarsi mega-commesse internazionali.

Non è quindi un caso che alla 1ª edizione del *Future Investment Initiative* di Riad – dove ieri è stata annunciato "Neom", mega progetto industriale e commerciale da 500 miliardi di dollari sul Mar Rosso e lungo la rotta del Canale di Suez (nell'ambito del piano di modernizzazione del Paese chiamato Vision 2030) – ci fosse anche il ministro del-

l'Economia, Pier Carlo Padoan, in una missione di due giorni con i vertici istituzionali del Paese e il suo omologo saudita. Oltre a incontri con i vertici di banche e fondi di investimento.

Il calo del prezzo del greggio ha infatti "pesato" in questi anni sull'interscambio, sceso nel 2016 di oltre il 20% rispetto all'anno precedente. L'anno scorso abbiamo perso, verso l'Arabia Saudita, il 18% dell'export (sia per la frenata del lusso sia per il rallentamento degli investimenti sugli impianti oil&gas). Nel primo semestre di quest'anno siamo già a -2,8% sullo stesso periodo 2016. Ma anche i nostri acquisti a Riyad sono meno della metà rispetto al 2013.

Un quadro che invita a guardare al progetto Neom con interesse e capacità di proporsi al momento giusto. Mantenendo i piedi per terra.

«Anche qui le cose stanno cambiando – ha sottolineato, da Riad, Marco Ferioli, responsabile Medio Oriente e Africa di Sace –. I grandi progetti pubblici, sinora ben alimentati dalla rendita petrolifera, si stanno progressivamente aprendo a forme di finanza strutturata. Anche qui si comincia a studiare un coinvolgimento delle banche internazionali. Bisognerà

capire come un progetto come Neom sarà tradotto in business plan fattibili, "bancabili" e se si guarderà, come già si sta facendo, a una struttura di finanziamento a base PPP (partenariato pubblico-privato) che richiede iniezioni di equity di circa il 20-30 per cento». A differenza dei vicini Emirati, «al momento – ha concluso Ferioli – il "peso" delle attività saudite, su un portafoglio Sace dell'area Emea pari a circa 12 miliardi di euro, è pari al 5,4 per cento».

Segnali di apertura rafforzati dall'annuncio, lunedì, che l'Arabia Saudita permetterà agli investitori esteri non residenti di possedere almeno il 10% delle sue società quotate strategiche, come la Saudi Arabian Oil Co. Oltre al fatto che si sta lavorando a semplificazioni burocratiche e normative più "friendly" per gli stranieri. Con l'obiettivo di attrarre capitali esteri e investitori, tecnologie e opportunità di lavoro per quel 50% della sua popolazione che ha meno di 30 anni. Non a caso il programma saudita *Nitaqat*, in vigore dal 2011, impone a tutte le imprese locali, saudite o straniere, di assumere forza lavoro "locale" tra il 10% e il 30% del totale.

LA MISSIONE

In questi giorni il ministro Padoan è in Arabia in una missione per incontri con i vertici istituzionali di Riad, banche e fondi di investimento



Peso: 1-2%, 10-13%

L'anno zero del paesaggio italiano Oggi a Roma gli Stati generali

Consumo del suolo, abusivismo, ma anche piani paesaggistici: oggi a Roma il primo rapporto sullo stato del territorio. **Cherchi** * pagina 11

Arte e ambiente

GLI STATI GENERALI DEL PAESAGGIO

Gli abusi. Il censimento edilizio del 2011 ha evidenziato che prima della legge Galasso del 1985, che ha rafforzato le tutele del territorio, la densità media per metro di edifici abusivi in zone protette era del 22,5, poi è salita fino al 29,9

22,9

Controlli. Le soprintendenze hanno avuto oltre 130 mila pratiche di autorizzazione. Il 20% resta inevaso per mancanza di personale

L'Italia ha già consumato un quarto di coste protette

Oggi il primo rapporto sulle politiche del territorio

di **Antonello Cherchi**

Sisa degli ecomostri sparsi in più parti della Penisola, si conoscono gli altri abusi meno scenografici ma altrettanto devastanti che il paesaggio ha dovuto subire nel corso degli anni, si è consapevoli che il territorio italiano è bellissimo e fa tutt'uno con l'estro e il genio che in giro per il mondo è ribattezzato come made in Italy. Di tutto ciò si ha contezza, ma mai si era tentato di avere una visione d'insieme dei luoghi in cui viviamo, di quale sia il loro stato effettivo, delle insidie che li minacciano e di quali interventi sia necessario mettere in atto per salvarli dal continuo degrado.

Una lacuna ben evidenziata dalla frammentarietà dei dati statistici a disposizione e alla quale si è voluto porre rimedio chiamando l'Istat e l'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) a mettere insieme le forze per disegnare una prima mappa dello stato del paesaggio italiano. Coordinato dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio del ministero dei Beni culturali, il lavoro dei due Istituti ha preso forma nel primo rapporto sulle politiche del paesaggio, documento che sarà presentato a Palazzo Altemps a Roma dove oggi e domani si terranno gli Stati generali del paesaggio.

Il rapporto intende rappresentare il punto di partenza di un nuovo modo di guardare alla gestione del territorio, forte anche delle rappresentazioni statistiche che, per

quanto da affinare, dicono molto sulla salute dei nostri luoghi.

Sappiamo così che l'Italia ha consumato e continua a consumare il proprio suolo: si è passati dal 2,7% degli anni Cinquanta al 7,6% del 2016. Tradotto in termini assoluti, oltre 23 mila chilometri quadrati della Penisola sono coperti da edifici, reti di trasporto, cemento, asfalto. Un incedere incalzante che negli anni Duemila portava a coprire otto metri quadrati di territorio al secondo. Il ritmo è poi rallentato, scendendo a 4 metri al secondo tra il 2013 e il 2015 e a 3 metri al secondo l'anno scorso. Il consumo, tuttavia, continua e quel che è peggio spesso senza criterio - emblematico il fatto che ci si è "mangiati" un quarto della superficie costiera entro i trecento metri dal mare, quella in fascia protetta - quando non in maniera abusiva.

D'altra parte da noi l'abusivismo ha una diffusione con pochi riscontri nel resto dell'Europa: nel 2015 per ogni 100 abitazioni autorizzate, altre 20 erano senza permesso. Un fenomeno che non risparmia le aree vincolate: il censimento edilizio del 2011 ha evidenziato che prima della legge Galasso del 1985, che ha rafforzato le tutele del territorio, la densità media per chilometro quadrato di edifici abusivi in zone protette era



Peso: 1-1%, 11-31%

del 22,9, mentre dopo è salita al 29,8.

Anche quando si rientra nell'alveo della legalità, sulle aree tutelate resta comunque il problema dei controlli preventivi. Negli ultimi anni le soprintendenze per il paesaggio hanno ricevuto una media di 130mila pratiche di autorizzazione paesaggistica, sulle quali sono chiamate a esprimere un parere vincolante. In più del 20% dei casi quel parere non è stato espresso. Spesso perché nelle soprintendenze, per effetto del blocco del turn over, non ci sono abbastanza architetti: dovrebbero essere 416 e invece in servizio ce ne sono 284, il 40% dei quali over 60. In più, c'è da considerare che quelli in servizio - che devono gestire una media di 457 autorizzazioni l'anno - devono fare anche altro (per esempio, progettare e

dirigere i restauri). Una boccata d'ossigeno dovrebbe arrivare dal concorso per 500 funzionari - tra cui 130 architetti - indetto dal ministero dei Beni culturali e che ora, ricorsi permettendo, sono in fase di nomina.

Si scommette molto, inoltre, sulla pianificazione paesaggistica, che ministero e Regioni stanno portando avanti da anni. Si tratta di un lavoro di collaborazione che, però, solo in alcune Regioni ha per ora visto il traguardo. I criteri individuati dal piano dovrebbero, poi, essere trasfusi nei piani urbanistici dei comuni, funzionando così da strumento preventivo nel governo del territorio. È da qui che il paesaggio, che da oggi ha maggiore consapevolezza di sé, prova a ripartire.

A corto di personale

Gli architetti previsti e in servizio presso le soprintendenze per il paesaggio

	Organico	In servizio
Abruzzo	27	18
Basilicata	8	5
Calabria	15	12
Campania	53	41
Emilia Romagna	32	25
Friuli V.G.	6	3
Lazio	64	41
Liguria	12	12
Lombardia	37	22
Marche	9	9
Molise	5	5
Piemonte	30	15
Puglia	24	12
Sardegna	17	13
Toscana	38	22
Umbria	9	5
Veneto	30	24
Totale	416	284

Fonte: ministero Beni culturali - 1° rapporto sul paesaggio (dati 2017)



La grande bellezza. Un tratto del lungomare di Gallipoli, uno dei tanti luoghi del "bello" del paesaggio italiano



Peso: 1-1%, 11-31%

IPER AMMORTAMENTO

Investimenti,
meno vincoli
sui maxi bonus

Giacomo Albano ▶ pagina 21

Super e iper-ammortamento. Le Entrate estendono l'agevolazione anche quando la tipologia di contratto viene scelta dopo

Bonus anche con leasing successivo

È ininfluente che l'acconto si «trasformi» strada facendo in un maxicanone

Giacomo Albano

Maxi ammortamenti per i beni ordinati entro il 31 dicembre 2017 anche se l'investimento viene realizzato successivamente attraverso un contratto di leasing. A tal fine è sufficiente che entro la fine dell'anno sia pagato al fornitore un anticipo almeno pari al 20%, che potrà essere poi "convertito" nel maxicanone iniziale del leasing.

È quanto emerge dalla risoluzione n. 132, emanata ieri, con cui le Entrate chiariscono l'ambito temporale della disciplina del super e iper ammortamento, in relazione ad una particolare modalità di effettuazione dell'investimento tramite leasing.

La legge di Bilancio 2017 ha prorogato la disciplina del super ammortamento in relazione agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi effettuati (ovvero consegnati) entro il 31 dicembre 2017. Sono inoltre agevolabili

gli investimenti effettuati entro il 30 giugno 2018 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2017:

- 1) il relativo ordine risulti accettato dal venditore;
- 2) sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.

Le medesime condizioni (ordine e acconti del 20% entro il 31 dicembre 2017) valgono in relazione ai beni dell'Industria 4.0 che possono fruire dell'iper ammortamento, per i quali il termine per la consegna del bene è esteso fino al 30 settembre 2018 (termine prorogato dal Dl 91/2017, convertito nella legge 123/2017).

La circolare n. 4/E del 30 marzo 2017 ha affermato che, per i beni acquisiti tramite locazione finanziaria, il rispetto delle due condizioni presuppone che entro il 31 dicembre 2017 sia sottoscritto il contratto di leasing e avvenuto il pagamento di un maxicanone in

misura almeno pari al 20% della quota capitale.

In tal caso, la maggiorazione spetterà anche per i contratti di leasing per i quali la consegna del bene al locatario o l'esito positivo del collaudo avvenga entro il 30 giugno (super-ammortamento) o 30 settembre (iper-ammortamento) 2018.

La circolare non ha tuttavia contemplato l'ipotesi in cui, dopo aver effettuato l'ordine e aver versato l'acconto al fornitore entro il 31 dicembre 2017, l'investitore decida di acquisire il bene tramite contratto di leasing. In tal caso l'investitore potrebbe alternativamente:

- compensare l'acconto versato al fornitore con il maxicanone iniziale da corrispondere alla società di leasing, che poi concederà in locazione finanziaria il bene all'investitore e pagherà, per la differenza, il fornitore;
- ottenere la restituzione dell'acconto da parte del for-

nitore; in tal caso la società di leasing concederà in locazione finanziaria il bene all'investitore e pagherà, per intero, il fornitore.

Al riguardo, le Entrate hanno riconosciuto che anche in tali ipotesi l'investitore potrà usufruire della maggiorazione in quanto, entro il 31 dicembre 2017, ha effettuato un ordine accettato dal fornitore e ha versato un acconto almeno pari al 20%, mentre è irrilevante, che l'impegno venga inizialmente assunto nei confronti del fornitore e che l'acconto si "trasformi" sostanzialmente in un maxicanone (anche attraverso la restituzione dell'acconto stesso da parte del fornitore e successivo pagamento di un maxicanone).

BASTA IL VERSAMENTO

L'unico requisito è il pagamento entro il 31 dicembre 2017 di un anticipo almeno del 20% del valore del bene

Così cambia la disciplina

%	€	📄	👉
L'AMBITO TEMPORALE	IL LEASING	IL CASO SPECIFICO	IL CHIARIMENTO
<p>La disciplina del super e iper-ammortamento riguarda i beni acquistati in proprietà o in leasing e consegnati entro la data del 31 dicembre 2017. Sono inoltre agevolabili ai fini del super-ammortamento (maggiorazione del costo fiscale del 40%) gli investimenti effettuati entro il 30 giugno 2018 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2017 vi sia stato un ordine accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione. Per i beni dell'Industria 4.0 che possono beneficiare dell'iperammortamento - con una maggiorazione del costo fiscale del 150% - il termine per effettuare l'investimento è stato prorogato al 30 settembre 2018</p>	<p>La circolare 4/E del 30 marzo 2017 ha chiarito che, per i beni acquisiti tramite contratto di locazione finanziaria, il rispetto delle due condizioni dell'ordine accettato dal venditore e acconto minimo del 20% entro il 31 dicembre 2017 richiede che entro tale data sia: 1) sottoscritto il contratto di leasing; 2) avvenuto il pagamento di un maxicanone in misura almeno pari al 20% della quota capitale. Il maxicanone pagato alla società di leasing, ha pertanto la stessa valenza dell'acconto pagato al fornitore. In tal caso, la maggiorazione del 40% o 150% spetterà anche per i contratti di leasing per i quali la consegna del bene o il collaudo avvenga, rispettivamente, entro il 30 giugno ovvero 30 settembre 2018</p>	<p>Nella prassi di mercato si verificano situazioni in cui l'investitore, dopo aver effettuato l'ordine e aver versato l'acconto al fornitore (per "bloccare" il bene), decida di finanziare l'acquisto del bene tramite la forma tecnica del leasing. In tal caso è la società di leasing che effettua l'acquisto dal fornitore. L'acconto versato dall'investitore viene generalmente dedotto dalla società di leasing (che quindi paga solo il saldo) e poi compensato finanziariamente con il maxicanone iniziale da questa addebitato al locatario; in alternativa, l'acconto viene restituito all'investitore da parte del fornitore che viene pagato, per intero, dalla società di leasing.</p>	<p>La risoluzione 132 ha riconosciuto che l'investitore potrà usufruire della maggiorazione quando, entro il 31 dicembre 2017, ha effettuato un ordine accettato dal fornitore e ha versato un acconto almeno pari al 20%, anche se poi l'impegno inizialmente assunto nei confronti del fornitore venga poi trasferito sulla società di leasing. È irrilevante che tale trasferimento avvenga attraverso compensazione dell'acconto con il maxicanone o attraverso la restituzione dell'acconto stesso dal fornitore. Nel contratto di leasing andrà inserito il riferimento all'ordine originario. Viene quindi ribadito il principio di non discriminazione degli investimenti in base alla modalità di effettuazione degli stessi.</p>



Peso: 1-1%, 21-28%

La storia

La corsa per accaparrarsi la seconda sede Amazon: per 5 miliardi e 50 mila posti si offrono 238 città e regioni

Proposte da Messico, Usa e Canada. Decisione nel 2018

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Mezza America, un po' di Canada e di Messico si contendono il «sì» di Jeff Bezos. Sono 238 le città e i territori in gara per ospitare la seconda sede di Amazon, che si aggiungerà al quartier generale di Seattle.

L'imprenditore, 54 anni, ha indetto un'asta aperta a tutti, mettendosi nella migliore posizione contrattuale. Non dovrà chiedere nulla ai politici o alle autorità locali o federali, anzi avrà tutto l'agio per ottenere le condizioni migliori. Il bando è scaduto lunedì 23 ottobre e la decisione verrà presa

all'inizio del 2018. Questi i requisiti del luogo ideale: almeno un milione di abitanti; prossimità a un aeroporto internazionale; sistema efficiente di trasporti; forza lavoro con buoni livelli di istruzione; ambiente pro-business e qualità della vita attraente.

Nelle ultime settimane una folla di sindaci, governatori e parlamentari si è prodotta in una vera campagna promozionale, una corsa al rilancio, mettendo in campo incentivi economici, facilitazioni burocratiche. Amazon è la quarta società americana per capitalizzazione (464 miliardi di dollari), con un fatturato di 136 miliardi di dollari e 341 mila addetti, molti però impiegati part-time.

Il piano di espansione prevede cinque miliardi di investimenti nel giro di 20 anni e, soprattutto, l'assunzione di 50 mila persone. Posti di lavoro, questa è la promessa, retribuiti con stipendi interessanti: in

media 100 mila dollari all'anno. Vuole dire un flusso di cinque miliardi di dollari ogni dodici mesi: una spinta ai consumi e all'indotto, nonché la possibilità di recuperare gettito tributario attraverso le imposte locali. Questo spiega, per esempio, l'attivismo di Bill de Blasio, sindaco di New York che ha offerto quattro possibili ubicazioni, due a Manhattan, una nel Queens e una a Brooklyn. Anche Washington Dc propone quattro siti, confidando sulla familiarità di Bezos con la capitale, dove ha comprato il «Washington Post», nonché una grande villa vicino agli Obama e a Ivanka Trump. Altre città mettono a disposizione incentivi di vario genere, come scrive il «Wall Street Journal». Newark, nel New Jersey, offre un pacchetto da 7 miliardi di dollari in dieci anni. Porto Rico, devastata dall'uragano, non ha nulla da scambiare, ma è comunque entrata in lizza. Si sono fatte

avanti anche le metropoli del Canada: Toronto, Hamilton, Vancouver, Ottawa, la capitale. E il Messico, con tre Stati: Chihuahua, Hidalgo e Queretaro.

Chi vincerà? Studi e previsioni si moltiplicano. La rivista «Forbes» li ha incrociati, fino a individuare i cinque nomi più ricorrenti. Da Amazon filtra una preferenza per la East Coast e quindi appaiono favorite Boston (Massachusetts), con università come Harvard e il Mit; Atlanta (Georgia) con manodopera specializzata e un aeroporto efficiente; Pittsburgh, in piena riconversione industriale e spazi a disposizione. Completano l'elenco Austin, polo tecnologico emergente in Texas, e Toronto, il centro più dinamico del Canada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondatore

Jeff Bezos è fondatore e amministratore delegato di Amazon, il sito di ecommerce

La sede

La prima sede di Amazon è a Seattle. Il gruppo vuole aprire ora un altro quartier generale. In palio ci sono 5 miliardi di investimenti e 50 mila posti di lavoro



Peso: 33%



La velocità di Milano

Con un'intervista sul «Corriere» di ieri il sindaco di Milano ha spiegato che il suo obiettivo politico è «riumanizzare» la città. Ai milanesi Giuseppe Sala propone di «rallentare il ritmo», smettendo di correre 24 ore su 24. L'ambizione di Sala è fare in modo «che proprio dalla città dove tutti corrono parta la rivoluzione del rallentamento». In nome di una migliore qualità della vita

Bonomi, Assolombarda

Più lenti e produttivi: ecco la mossa giusta E dal 2030 in strada solo auto elettriche

I sindaco Beppe Sala dice che Milano deve rallentare.

«Lo so, è una delle prime cose che ho letto ieri mattina. Sono d'accordo con lui».

Scusi, ma voi industriali non dovrete ambire a una Milano da Formula 1, in grado di correre ai 300 all'ora?

«Capiamoci — mette le mani avanti il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi —. Rallentare non vuol dire essere meno produttivi ma solo vivere meglio. Proprio grazie a una migliore qualità della vita Milano può guadagnare in benessere economico. E allora mi permetta di rilanciare».

Come?

«L'ambizione di Milano dovrebbe essere diventare la prima città in Europa per qualità della vita. Inoltre l'area metropolitana dovrebbe gettare il cuore oltre l'ostacolo e annunciare che dal

2030 qui potranno circolare solo auto elettriche».

Cambiare l'auto costa.

«Ho detto dal 2030. I cittadini avrebbero tutto il tempo per cambiare l'auto. Ma si darebbe una prospettiva di sostenibilità alla città. E la si renderebbe ancora più attrattiva».

I produttori d'auto che hanno già scelto l'elettrico apprezzeranno.

«Una scelta del genere darebbe anche un impulso alla filiera dell'auto. Come vede, tutto si tiene».

Anche il cambiamento delle caldaie darebbe una spinta all'industria...

«Lavorare adesso per la Milano di domani fa bene all'economia. Ma il punto è anche un altro».

Migliorare l'attrattività delle imprese che operano in questo grande hub dei servizi?

«Infatti. Pensi a Ema, l'Agenzia europea del farmaco. Se si trasferirà a Milano, come

tutti speriamo, sarà anche merito del nostro saper vivere, riconosciuto in tutto il mondo».

Anche le riqualificazioni urbane andrebbero fatte all'insegna della sostenibilità.

«Certo. A partire dalla riqualificazione degli ex scali ferroviari».

Per avere più parchi e più verde bisognerebbe contenere gli indici di edificabilità.

«Gli spazi belli e vivibili diventano anche sostenibili sul piano economico».

A Milano si sperimenta il lavoro agile. Ai dipendenti è spesso lasciata la libertà di lavorare da casa.

«Esatto. Anche Assolombarda dà questa possibilità. La produttività migliora. E la città "rallenta", come dice il sindaco».

Milano porto franco per un'élite di lavoratori ad alta qualificazione? E il popolo dei mille euro al mese?

«Il detto *Milano col coeur in man* (Milano con il cuore in

mano, ndr) non è una frase fatta. La sostenibilità è tale se tiene conto anche della dimensione sociale. Per questo la vivibilità delle periferie non può che fare parte dello stesso disegno. Insieme con l'inclusione e la gestione dell'immigrazione».

Rita Querzè

**La qualità
Restare competitivi ma
vivere meglio: pensare
alla città di domani
puntando sulla qualità**

Carlo Bonomi
Classe 1962, presidente di Assolombarda, la più grande territoriale di Confindustria



296.000

Attività Le imprese censite a Milano. Numero in forte crescita: nei primi sei mesi del 2017, rispetto al semestre precedente, c'è stato un più 38% di start up innovative, che vale il 16% del sistema Italia (e il 23% del fatturato del settore)



Peso: 46%

Retribuzioni, indennità e bonus dei Paesi di destinazione

Lavoro, sui distacchi nuove regole in Europa

■ Nuove regole europee sul distacco dei lavoratori in un Paese membro dell'Unione. Al termine di una maratona notturna, i Ventotto hanno raggiunto a Lussemburgo un compromesso su una sofferta revisione della direttiva del 1996, accordo che evita una spaccatura tra Est e Ovest e che dovrà ora essere approvato dal Parlamento europeo. Ma il settore del trasporto resta fuori.

Il distacco permette a una società di inviare in altro Stato Ue un proprio lavoratore, versando i contributi nel Paese d'origine. Principio criticato dopo l'allargamento della Ue ai Paesi dell'Est che hanno costi previdenziali e salariali più bassi. La direttiva è stata corretta sulla durata del distacco, che sarà al massimo di 18 mesi (12 più 6) come richiesto dalla Francia, anziché 24 come proposto dal-

la Commissione; in base al compromesso, i lavoratori distaccati riceveranno salari minimi e bonus in linea con il Paese in cui operano.

Beda Romano > pagina 8
con l'analisi di **Giampiero Falasca**

Le sfide dell'Europa

LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI

La limitazione temporale

Il distacco potrà durare fino a un massimo di 18 mesi rispetto ai 24 dell'attuale direttiva

Il compromesso politico

Macron: vittoria contro il dumping sociale
Ma il capitolo dei trasporti resta fuori

Lavoro distaccato, le nuove regole Ue

Saranno corrisposti i salari del Paese di destinazione, compresi di bonus e indennità

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ I Ventotto hanno trovato nella notte di lunedì a Lussemburgo un accordo su una sofferta revisione della direttiva del 1996 che regola il distacco dei lavoratori in un paese membro. Il risultato delle trattative, che dovrà ora essere approvato dal Parlamento europeo per poter entrare in vigore, è stato un compromesso che ha evitato una eclatante spaccatura tra l'Est e l'Ovest dell'Europa. L'industria europea ha criticato l'intesa perché limiterebbe la mobilità delle persone.

Il distacco permette a una società di inviare in un altro Stato dell'Unione un proprio lavoratore, versando i contributi nel paese d'origine. Questo principio è stato criticato negli ultimi anni, dopo l'allargamento della Ue ai paesi dell'Est. Poiché questi ultimi hanno costi previdenziali e salariali assai più bassi dei paesi dell'Ovest, la Francia, ma anche l'Italia, li hanno accusati di dumping sociale, inviando propri lavoratori all'Ovest, in particolare nei settori dell'edilizia e dei trasporti).

La direttiva del 1996 è stata corretta dai Ventotto per quan-

to riguarda la durata del distacco. Sarà di 12 mesi, come richiesto dalla Francia, anziché 24 mesi come proposto dalla Commissione europea; ma allungabile di altri sei mesi su richiesta dell'impresa e con il beneplacito del paese di accoglienza. Nei trasporti, la vecchia direttiva continuerà a essere applicata finché non entrerà in vigore un nuovo pacchetto di misure dedicate al settore.

Il compromesso, che prevede un periodo di transizione di quattro anni, è giunto dopo una lunga riunione dei ministri del Lavoro in Lussemburgo. Il voto ha mostrato una spaccatura, anche se meno grave delle attese. A votare contro il compromesso sono state la Polonia, la Lituania, la Lettonia e l'Ungheria. Invece, la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Croazia si sono astenute. Gli altri 21 paesi hanno votato a favore. Il testo dovrà ora passare dal Parlamento europeo.

Diplomatici in Lussemburgo hanno fatto notare che il fronte dell'Est si è diviso. Estonia, Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia hanno votato a favore del compromesso. La direttiva del 1996 aveva già su-

bito un primo giro di vite con un testo legislativo che tra le altre cose aveva vietato le società fittizie, utilizzate da molte imprese per aggirare le regole (si veda Il Sole 24 Ore del 10 dicembre 2013). Poi nel 2016 Bruxelles ha proposto nuove modifiche in risposta alle pressioni dei paesi dell'Ovest.

L'obiettivo della nuova riforma è di avere «stipendio uguale a lavoro uguale sullo stesso luogo di lavoro», secondo quanto affermato dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Il vecchio testo prevedeva che la società del lavoratore distaccato dovesse rispettare solo il salario minimo nel paese di accoglienza. La riforma stabilisce che la società dovrà versare al proprio lavoratore tutti i bonus e le indennità-



Peso: 1-4%,8-31%

dalla tredicesima al premio d'anzianità - previsti dal paese del distacco.

Secondo stime ufficiali, nel 2015 vi erano in Europa 2,05 milioni di lavoratori distaccati, una cifra bassa ma in forte aumento (+41% dal 2010). La questione ha provocato tensioni tra Est e Ovest, ed è stata al centro della recente campagna presidenziale francese, quando l'elettorato si è spaccato tra euroscettici ed europeisti. Da Parigi, il presidente francese Emmanuel Macron ha commentato: «Saluto l'ambizioso accordo sui lavoratori distaccati: più

protezione, meno frodi».

Critica invece è stata Business Europe. L'associazione imprenditoriale ha definito l'intesa «un cattivo compromesso segnato dal simbolismo politico».

Ha spiegato il direttore generale Markus Beyrer: «Anziché difendere il libero movimento imponendo il rispetto delle regole esistenti per combattere gli abusi, il Consiglio ha dato credito al mito che le regole esistenti dovessero essere modificate per lottare contro il dum-

ping sociale». A preoccupare Business Europe è il periodo troppo corto del distacco.

LE REAZIONI

Per Business Europe si tratta «di un cattivo compromesso» che potrebbe limitare il movimento dei lavoratori nel mercato interno

NORME CONTROVERSE

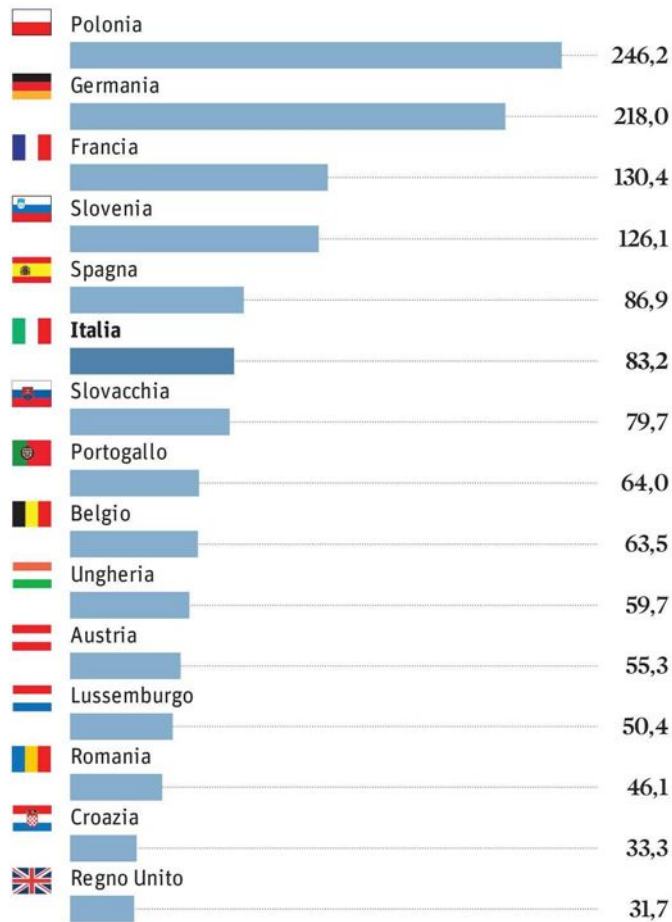
Tra competizione e dumping

■ Un lavoratore distaccato svolge per alcuni mesi una mansione di lavoro in un Paese diverso da quello del suo datore. Questo significa, secondo la direttiva Ue del 1996, che il datore è sottoposto a un regime fiscale misto, in particolare continua a pagare i contributi sociali del Paese di origine e non di quello dove viene svolta la prestazione lavorativa: un sistema che, secondo i Paesi Ue più ricchi, consentirebbe una sorta di dumping sociale a quelli con contributi più bassi.

■ Di qui la proposta di revisione della normativa da parte della Commissione Ue. Secondo il compromesso raggiunto, i lavoratori distaccati (per non più di 18 mesi) dovranno ricevere un salario minimo (più bonus) in linea con quello del Paese in cui operano.

Polacchi in cima alla lista

Lavoratori distaccati, in migliaia, per Paese di provenienza*



(* Dati 2015, escluso il settore trasporti)

Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-4%,8-31%

Le conseguenze. Il fenomeno dei falsi distacchi

Una decisione per facilitare la lotta agli abusi

di **Giampiero Falasca**

L'accordo per la modifica della direttiva comunitaria sul regime contributivo dei lavoratori distaccati da un Paese dell'Unione europea all'altro può dare una spinta importante alle azioni di contrasto contro gli abusi.

Come noto, se un'azienda situata in un Paese comunitario invia un proprio dipendente a lavorare presso un altro Stato Membro, si applica il cosiddetto principio di personalità: il datore di lavoro continua a pagare in contributi nel paese di origine fino a un periodo massimo di 24 mesi, pur dovendo applicare le retribuzioni del paese di destinazione (se invece i lavoratori provengono da paesi esterni all'Unione Europea, in generale vale il principio di territorialità, in virtù del quale i lavoratori devono pagare i contributi

nel Paese in cui svolgono attività lavorativa, anche se molto spesso si applicano regole diverse, sulla base di specifiche convenzioni internazionali).

Questo principio determina un potente incentivo agli abusi, perché i lavoratori che provengono da alcuni paesi dove i contributi sociali hanno un peso ridotto finiscono per costare molto meno, pur avendo una retribuzione equivalente a quella spettante ai lavoratori dipendenti di aziende locali; e allora diventa forte la tentazione di creare falsi distacchi.

La modifica alla direttiva vigente non comporta la cancellazione del principio di personalità, ma ne limita gli effetti nel tempo: viene ridotta la durata di vigenza del periodo, dagli attuali 24 mesi a una durata variabile tra 12 (nei casi ordinari) e i 18 mesi (proroga che potrà essere concessa solo su richiesta

dell'impresa, e previo benestare del paese ospitante), con un'eccezione per il settore del trasporto, che mantiene le regole vigenti.

Il cambiamento delle regole - che non avrà effetto immediato, in quanto è previsto un periodo transitorio di 4 anni - non dovrebbe avere un impatto significativo sulle regole che governano il trattamento economico e normativo che deve essere applicato al lavoratore distaccato.

Tale disciplina, contenuta nel D.Lgs. n. 136/2016, stabilisce la piena applicazione del principio di parità di trattamento rispetto ai lavoratori diretti di pari livello in Italia, e la responsabilità solidale dell'utilizzatore in caso di inadempimento degli obblighi retributivi e contributivi da parte del distaccante.

Inoltre, è previsto per l'impresa distaccante un obbligo di nominare un referente in

Italia, incaricato di inviare e ricevere i documenti e di trattare con le parti sociali per la contrattazione di secondo livello, e un obbligo di comunicazione preventiva a carico del distaccante. L'impresa che distacca lavoratori in Italia deve, in particolare, comunicare al Ministero del Lavoro, 24 ore prima dell'inizio del distacco, una serie di informazioni relative ai dati identificativi del distaccante, del distaccatario, dei lavoratori, numero di autorizzazione, dati del referente in Italia, tipologia dei servizi, eccetera. Queste misure, unite alla riduzione della durata del principio di personalità, sono molto appropriate, ma potranno ridurre la portata degli illeciti solo se troveranno concreta attuazione da parte dell'attività ispettiva.

PRINCIPIO DI PERSONALITÀ

Limitata nel tempo la possibilità di retribuzione ai livelli del Paese di distacco e la contribuzione a quelli del Paese d'origine



Peso: 12%

Il settore chiave

Sui trasporti non si cambia, imprese italiane deluse

Alberto Magnani

«Non è sicuramente una decisione positiva per le imprese italiane. Rischiamo di perdere altro mercato». Paolo Uggè, presidente di Confraspporto, sbotta così alle notizie in arrivo dal Lussem-

burgo: i ministri europei hanno raggiunto un accordo per una proposta di riforma sul trattamento dei lavoratori «distaccati», rinnovando una direttiva in vigore dal 1996. L'obiettivo è contrastare il fenomeno di dumping fra Stati membri della Ue, obbligando le aziende a retribuire i dipendenti secondo il contratto previsto nel Paese di destinazione - e non più in base agli standard di quello d'origine. Il problema è che il testo, in attesa del giudizio dell'Europarlamento, taglia fuori dal suo piano proprio i trasporti: uno dei segmenti più sensibili ai rischi di una «concorrenza sleale», identificati soprattutto con la penetrazione sul mercato di

aziende dall'Est europeo.

Al tema è già dedicato un pacchetto di riforme precedente, il cosiddetto Mobility Package, ma la confederazione avrebbe sperato in una ulteriore spinta a favore di un'armonizzazione delle regole. Secondo i dati forniti da Confraspporto al suo ultimo forum internazionale di Cernobbio (Como), i cosiddetti Paesi «nuovi entranti» hanno sfruttato la leva dei lavoratori distaccati per far crescere la propria quota di mercato nel traffico di merci su gomma dal 15,5% del 2005 al 55,5% del 2015. Una crescita che contrasta con il calo della «fetta» italiana, scesa dal 36,4% al 15,5%, per una diminuzione delle

merci in entrata o uscita su mezzi immatricolati nella penisola pari a oltre il 69%. Uggè è deluso perché perché la riforma della direttiva dava la possibilità di «omogeneizzare il trattamento retributivo», riducendo i vantaggi a favore di società che inviano lavoratori in Italia ma continuano a pagarli con gli stipendi (più bassi) del Paese d'origine. «Danoi il costo del lavoro continua a salire, e i nostri dipendenti vengono sostituiti - dice Uggè - Basti pensare che il traffico di merci trasportate da veicoli immatricolati in Italia è calato del 69% in cinque anni. Quello dei Paesi dell'Est è cresciuto di quasi il 200%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.